

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

MISSIONE A SALERNO

AUDIZIONI SVOLTE PRESSO LA PREFETTURA DI SALERNO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 NOVEMBRE 2004

**Presidenza del presidente COZZOLINO,
indi del vice presidente MANZIONE**

INDICE**Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno e del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 10 e <i>passim</i>	<i>FRATTINI</i>	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>
FLAMMIA	4, 6, 17	<i>RUSSO</i>	14, 23, 28 e <i>passim</i>
MANZIONE	6, 7, 8 e <i>passim</i>		
ROLLANDIN	9		
FASOLINO	9, 20, 39		
PONZO	18		
IZZO	21, 28		
DEMASI	21, 34		

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democraticiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Alleanza Polare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

Intervengono il dottor Angelo Frattini, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno, e il dottor Giancarlo Russo, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Nocera Inferiore.

I lavori hanno inizio alle ore 9,15.

Presidenza del presidente COZZOLINO

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno

PRESIDENTE. Oggi sono previste due audizioni, la prima è quella del sostituto procuratore della Repubblica di Salerno, dottor Angelo Frattini, che ringrazio per avere accolto l'invito della Commissione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento interno, la Commissione può in qualsiasi momento decidere il passaggio in seduta segreta.

Chiedo al nostro ospite di svolgere una breve relazione in merito a ciò che la procura ha fatto e sta facendo rispetto al problema del disinquinamento del fiume Sarno, al termine della quale i commissari porranno alcune domande.

FRATTINI. Voglio anticipare che, la scorsa settimana, presso la procura di Nocera ho partecipato, per conto della procura di Salerno, ad una riunione con le procure di Torre Annunziata, Nocera Inferiore e Avellino (tutte insieme rappresentano il 90 per cento del territorio interessato al problema del Sarno). Tale riunione, alla quale sono stati invitati ovviamente anche i vertici del NOE sia di Napoli che di Salerno, è stata più che altro propositiva, perché si è cercato di tenere conto dell'attuale situazione e, quindi, di raddoppiare gli sforzi messi in campo. Infatti, abbiamo deciso di dare nuovo impulso e sollecitare al massimo le indagini relative all'inquinamento del Sarno. In particolare, per quanto riguarda il problema dell'affluente Cavaiola, il NOE è già stato destinatario di due deleghe molto dettagliate da parte delle procure di Salerno e di Nocera Inferiore. In particolare, per quanto riguarda Salerno, abbiamo chiesto al NOE di monitorare a tappeto l'area industriale di Cava de' Tirreni per verificare se gli insediamenti che sversano reflui nella Cavaiola sono in regola con le normative sull'inquinamento idrico, con il decreto 11 maggio

1999, n. 152. Nell'oggetto della delega è previsto anche di effettuare i campionamenti, possibilmente avvalendosi del personale tecnico dell'ARPAC. Credo che la stessa delega – come confermerà il collega Russo – verrà data, sempre per la Cavaiola, nel tratto che interessa Nocera Inferiore. D'intesa si è deciso di monitorare in prosieguo tutto il corso del fiume, in particolare – ripeto – per verificare a tappeto l'attuale situazione, che è quella che ci interessa, di tutti gli insediamenti presenti.

In teoria si cerca di agire in parallelo con il generale Jucci. Peraltro, abbiamo deciso di invitare la commissione tecnica che sta effettuando i controlli delle aziende per conto del generale Jucci e di trasmetterci via fax le eventuali anomalie riscontrate nel corso delle ispezioni.

Credo si tratti di un passo importante per cercare di capire l'attuale situazione degli scarichi e soprattutto per incidere con i provvedimenti di sequestro laddove le aziende non ottemperano immediatamente alle prescrizioni. Vi è anche il delicato problema a livello di indagine dei *by-pass*: queste aziende, infatti, possono avere anche i depuratori, ma è difficile verificare in concreto se utilizzano i *bypass*. In questo caso, pertanto, la verifica tecnica è fondamentale.

PRESIDENTE. Lei ci può confermare che si sta creando una sinergia tra le varie procure, cosa che precedentemente non c'è stata, e che lo stesso sta avvenendo con le forze dell'ordine, anche a seguito dell'incontro promosso a Napoli dal prefetto Profili?

FRATTINI. Sì. A mio avviso, è stata un'occasione molto importante perché ci ha consentito di incontrarci tutti insieme. Credo, infatti, che finora ognuno abbia agito autonomamente.

L'incontro svolto a Nocera Inferiore, poi, ci ha permesso di mettere insieme una sorta di piano globale per risolvere il problema dell'inquinamento del fiume Sarno. Come è noto, la competenza territoriale è dislocata sulle quattro procure e, pertanto, non è semplice avere una linea unitaria. Abbiamo fatto, però, un passo fondamentale che ci riserviamo di proseguire nei prossimi incontri. Peraltro, ritengo sia stato fondamentale avere invitato anche il NOE (soprattutto quello di Salerno, che ha essenzialmente competenza nella zona, e quello di Napoli, che rappresenta il vertice del NOE per tutta l'Italia meridionale) e di averlo messo a conoscenza della nostra esigenza di unire gli sforzi e soprattutto di dare priorità assoluta alle indagini che riguardano l'inquinamento del Sarno.

FLAMMIA (DS-U). Ieri i rappresentanti del NOE e dell'ARPAC ci hanno presentato un quadro molto preoccupante, evidenziando il fatto che quasi il 90 per cento delle aziende monitorate non rispetta le norme. Si tratta di un dato allarmante e, pertanto, vorrei sapere se la magistratura ha già avviato procedimenti.

A titolo esemplificativo, sottolineo la comunicazione che l'ARPAC ha inviato alla città di Nocera, alla ASL, alla Regione Campania e all'amministrazione provinciale, nella quale si afferma fra l'altro: «Dalle risul-

tanze analitiche si evince l'alto grado di inquinamento del torrente» – si riferisce alla Cavaiola – «e i parametri analizzati sono raffrontabili a quelli di un'acqua di scarico più che a un corso d'acqua superficiale». Questa è la nota del 1° agosto 2002.

Vorrei sapere cosa hanno fatto i destinatari di questa nota e se si sono rivolti alla magistratura.

FRATTINI. Anche nella precedente occasione, abbiamo discusso del fatto che purtroppo il legislatore ha deciso di depenalizzare molti illeciti. Di norma, lo scarico oltre i limiti tabellari costituisce un illecito amministrativo, che diventa penale – come ha ribadito pure la Corte di cassazione – soltanto se supera le famose 18 sostanze (piombo, cadmio, e così via) riportate nella tabella 5 dell'allegato 5 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 258. Si tratta sostanzialmente dei classici valori degli scarichi da fognatura.

Nella precedente audizione, ho già evidenziato la necessità, a mio avviso prioritaria, di completare le fognature e creare i collettori. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che da almeno trent'anni non si investe in questo tipo di problematica. Non mi risulta, infatti, che i Comuni abbiano mai impegnato risorse economiche ragguardevoli per risolvere tali questioni. Tra l'altro, la situazione purtroppo si aggrava ad ogni condono perché – come è noto – le costruzioni sono tutte realizzate abusivamente e poi i Comuni devono provvedere alle opere di urbanizzazione e ai collegamenti. Si è già determinata una situazione drammatica in occasione del precedente condono: tutti hanno iniziato a costruire, soprattutto in zone dove non era possibile, poi vi è stato il condono e il Comune ha dovuto affrontare molte difficoltà di natura tecnica per realizzare gli agganci alle fognature.

Come ho evidenziato nella precedente audizione, se analizzassimo le acque del Sarno, risulterebbero valori dei colibatteri fecali veramente elevati.

Dal punto di vista degli scarichi industriali, come è ormai noto, a parte le aziende conserviere, si pone il problema delle industrie conciarie, nonché delle aree industriali. È stato avviato un primo monitoraggio sulla Cavaiola e mi auguro che con la procura di Avellino (quella di Nocera lo sta già facendo) avvieremo nuovi incontri per svolgere un'attività che interessi tutto il corso del fiume Sarno. Dall'incontro che abbiamo avuto è emersa proprio la necessità di dedicare tutte le risorse possibili per verificare e colpire le attuali situazioni irregolari. È inutile, infatti, esaminare se in passato c'è stato o meno un procedimento. Si deve tenere presente che molti colleghi si sono alternati; la maggior parte dei processi si è svolta a Salerno, ma non è improbabile che molte aziende siano state oggetto di indagini da parte di altri colleghi e ciò non è facilmente individuabile.

Abbiamo ritenuto, pertanto, di dare un segnale positivo anche perché fortunatamente il NOE è stato istituito anche a Salerno e si sta impegnando molto. A proposito della tabella 3, si legge testualmente: «questi valori rendono il torrente Cavaiola una fogna a cielo aperto». Il problema, dunque, è quello di eliminare le cause all'origine. Una volta realizzati gli

impianti di depurazione, i collettori e le fognature, io sono convinto che l'80 per cento del problema sarà risolto. Chiaramente non va trascurata la grande priorità di controllare gli scarichi industriali.

Ritengo – abbiamo discusso anche a tale riguardo – che si debbano verificare anche gli enti preposti all'erogazione delle sanzioni amministrative, come sono organizzati e che tipo di incidenza possono dare alla risoluzione del problema. Le pene pecuniarie sono veramente consistenti e, quindi, se funzionasse anche il discorso sanzionatorio sotto il profilo amministrativo, a mio avviso molti soggetti che scaricano nel fiume Sarno avrebbero tutto l'interesse ad eliminare all'origine il problema e, quindi, a mettersi in regola.

FLAMMIA (*DS-U*). Se questi enti non praticano l'attività sanzionatoria a cui sono tenuti, non commettono anche loro un reato?

FRATTINI. È chiaro. Abbiamo deciso di affrontare anche questo problema e di svolgere le opportune verifiche. Non dobbiamo dimenticare, però, che purtroppo vi sono garanzie e cautele, anche in sede amministrativa, che spesso bloccano le sanzioni con ricorsi di vario genere. Ripeto, bisogna verificare anche l'organizzazione di tali uffici. Inoltre, ritengo possa essere utile una nota della Commissione – anche se non so se rientra nei suoi poteri – ai vertici che si occupano dell'impianto sanzionatorio amministrativo, soprattutto nelle Province, ma anche a livello comunale (lo scarico in fognatura dipende anche dal Comune), con la quale si solleciti un'organizzazione efficiente del servizio e magari si chiedano notizie al riguardo.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Dottor Frattini, la ringrazio anzitutto per la consueta disponibilità. Vorrei partire dalle affermazioni che lei ha svolto il 13 luglio 2004, quando è stato audito a Roma dalla Commissione insieme al procuratore capo della Repubblica, dottor Apicella. In quell'occasione, lei ha fatto espressamente riferimento alla Cavaiola, affermando: «Per quanto riguarda la Cavaiola, sono state effettuate solo verifiche sporadiche, spettando alla procura di Nocera Inferiore la competenza sulle attività penali». Ieri abbiamo iniziato i nostri sopralluoghi proprio rifacendo il percorso della Cavaiola: siamo partiti da Cava de' Tirreni, dove abbiamo riscontrato, sotto al campo sportivo, uno sversamento di acque industriali e civili non trattate che, attraverso un piccolo tratturo o torrente, si immettono direttamente, sempre nel Comune di Cava de' Tirreni, nella Cavaiola; subito dopo ci siamo spostati nella periferia, nella zona industriale di Cava de' Tirreni, località Santa Lucia, dove abbiamo riscontrato la medesima situazione ed una serie di scarichi incontrollati e di situazioni abbastanza anomale. Da quanto mi risulta, per quanto riguarda il Comune di Cava de' Tirreni, la competenza territoriale spetta alla procura della Repubblica di Salerno. Parte dell'inquinamento continua con Nocera Superiore fino alla confluenza della Cavaiola e della Solofrana nel Comune di Nocera Inferiore. Ma a parte questo, abbiamo riscontrato la situazione

più drammatica proprio nel Comune di Cava de' Tirreni; ieri abbiamo addirittura ascoltato i suoi amministratori (o perlomeno quello che è rimasto dell'amministrazione comunale, in quanto il sindaco si è dimesso e quindi non abbiamo avuto una interlocuzione diretta con il primo cittadino che ci avrebbe potuto fornire elementi magari più concreti). Il vice sindaco nominato da poche ore, in sostanza, ci ha detto che Cava de' Tirreni ha una copertura di rete fognaria pari al 30 per cento. È vero che quanto abbiamo riscontrato sotto il campo sportivo è in effetti uno sversamento che, senza alcun tipo di trattamento delle acque delle condotte fecali e di quelle bianche, sia civili che industriali, avviene attraverso il torrente a cielo aperto direttamente nella Cavaiola.

Il responsabile tecnico, perlomeno uno dei responsabili che accompagnava il vice sindaco (mi sembra sia il responsabile dell'ufficio ambiente), ci ha parlato dell'assoluta difficoltà di spendere alcuni fondi messi a disposizione dalla Regione Campania a favore del Comune di Cava de' Tirreni per la bonifica di quel vallone. Ci ha esplicitato la difficoltà di bonificare un vallone nel quale la stessa amministrazione sversa a cielo aperto tutti i reflui assolutamente non trattati, tutte le acque non trattate sia civili che industriali.

Secondo me, partire da Cava de' Tirreni è davvero una priorità.

FRATTINI. L'ho detto poc' anzi. Non posso girare per il campo sportivo. Sono gli organi competenti che devono fare la denuncia.

MANZIONE (Mar-DL-U). Di solito sono molto attento e, proprio perché sapevo che lei avrebbe potuto opporre questo tipo di eccezione, mi sono preoccupato di andare a verificare la rassegna stampa predisposta dall'ufficio. Rilevo che il 20 aprile del 2003 sono state sporte denunce pubbliche e leggo un titolo di un giornale secondo cui: «La procura apre un'inchiesta». Si fa qualche riferimento anche a lei. Stiamo parlando del mese di aprile del 2003. Siamo a metà novembre 2004. Lei comprende bene la situazione.

FRATTINI. Il 99 per cento delle denunce di Cava riguarda il fiume Bonea e la carenza della copertura fognaria del comune di Cava de' Tirreni. Al riguardo posso ricordare.

In merito al problema del campo sportivo devo sinceramente dire che...

MANZIONE (Mar-DL-U). Mi scusi, ma il torrente Bonea interessa in effetti l'altro versante della città di Cava de' Tirreni, che è l'unico che usufruisce di un minimo di depurazione; in sostanza, appartiene a quel 20 per cento che sull'altro versante, attraverso il Bonea, sversa a Vietri.

FRATTINI. In quel luogo esiste un problema serio.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Sì. Sembrerebbe che già dall'aprile del 2003 la procura della Repubblica di Salerno sia intervenuta sul punto. Le chiedo di fornirci chiarimenti.

FRATTINI. L'ho già spiegato prima. La procura della Repubblica di Salerno ha una sezione ambiente, per cui non tutte le denunce arrivano ad Angelo Frattini. Siamo cinque membri.

Ho detto che non escludo che ci siano state verifiche o denunce per singoli insediamenti, ma non posso ricordare i nomi di tutte le aziende in quanto Salerno ha competenza su molti Comuni. Come faccio a sapere della Cavaiola? Anzi, preciso che lei stesso mi ha confermato che si tratta di scarichi fognari. Ci hanno fatto denunce per individuare aziende che scaricano abusivamente? Non lo sappiamo. Per questo motivo abbiamo deciso di fare un monitoraggio a tappeto.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Dottor Frattini, ci rivolgiamo a lei perché in questo momento rappresenta la procura della Repubblica di Salerno, ma sia chiaro che non accusiamo lei come persona. Pensavamo che in qualche modo lei potesse riassumerci tutta la situazione della procura della Repubblica di Salerno. Non le viene rivolto alcun attacco.

FRATTINI. Si figuri! In ogni caso, non possiamo fare miracoli. Abbiamo circa 3.000 fascicoli nuovi all'anno. Non abbiamo solo il problema del Sarno, ma ci occupiamo anche della costiera amalfitana e dei fiumi Bonea, Picentino e Tusciano. Non è semplice.

Per quanto riguarda la zona industriale di Cava de' Tirreni, almeno per quanto mi risulta, non è mai stato fatto un monitoraggio a tappeto. Non possiamo alzarci la mattina e decidere che cosa fare perché esistono organismi che si occupano delle denunce e delle segnalazioni. Bisogna soprattutto verificare il tipo di inquinamento prodotto. Non sembra che questo risulti. Non so quanti fascicoli abbiamo archiviato perché si trattava di reflui fognari e non escludo che qualcuno di questi potesse riguardare qualche azienda che scaricava nella Cavaiola. Proprio per questa ragione abbiamo deciso di unire le procure e di dare un impulso serio al coordinamento, al fine di avere una linea unitaria in un'ottica di proiezione futura per una verifica globale dell'intero problema, ed abbiamo invitato anche il NOE.

Non posso parlare dei singoli procedimenti, anche perché spesso anche le associazioni ambientali fanno decine e decine di esposti su qualsiasi cosa succede; arrivano denunce di ignoti, di anonimi che dicono che la Cavaiola è inquinata. Non siamo in grado di ricordare quali sono le aziende verificate, proprio perché è mancato sempre un controllo totale a tappeto, controllo che si è deciso di fare proprio in occasione di quest'ultimo nostro incontro. Di qui a poco tempo potremo avere una visione completa, totale della situazione.

Non è detto che si tratta solamente di scarichi urbani ed industriali, ma in regola per le prescritte autorizzazioni. Non possiamo dirlo. Mi au-

guro di potervi dare a breve tutti i dati più recenti e davvero completi. Viene assicurata la massima priorità al bacino del Sarno.

ROLLANDIN (*AUT*). Vorrei porle due domande.

In seguito ai vari sopralluoghi e agli incontri fatti abbiamo la sensazione di essere all'anno zero. Ciò evidentemente ci sorprende un po'.

Vi augurate che il NOE agisca quanto prima, ma vorrei ricordare che esistono amministrazioni locali che hanno compiti ben precisi e, da quel che emerge, almeno qualche falla, qualche problema si registra. Le chiedo se risultano segnalazioni o denunce soprattutto relative alle zone che oggi abbiamo visitato, piuttosto interessate al problema; mi riferisco in particolare alla zona di Cava de' Tirreni, ossia a quella zona interessata dal corso della Cavaiola.

Per quanto riguarda gli scarichi, lei ha parlato di depuratori con relative condotte fognarie. Vorrei sapere se questa sarà la soluzione definitiva. Le chiedo poi – almeno come sembra oggi – se, anche laddove essi esistono, si rileva la tendenza ad utilizzare, attraverso ditte compiacenti, sistemi alternativi per eludere il sistema e naturalmente per ridurre i prezzi dell'operazione. È molto significativo. Abbiamo visto in un'altra zona che il depuratore di Solofra è in regola. Il problema allora è vedere quanti effettivamente utilizzano questo strumento.

Le chiedo se esistono dati o segnalazioni attualmente in grado di chiarire la vicenda. Vorrei sapere se, con i nuovi strumenti, i controlli saranno più facili, più attivi e quindi migliorerà tutta la situazione.

FASOLINO (*FI*). Dottore, in definitiva gli illeciti inquinanti si potrebbero dividere – come lei ha detto – in biologici, che hanno una caratura minore nella previsione penale, e in industriali i quali, comportando residui più tossici, hanno una caratura maggiore e ben diversa.

La nostra preoccupazione è sapere se gli illeciti per reati biologici, denunciati e monitorati, sono stati poi evidenziati sotto il profilo della pena pecuniaria da pagare.

Altro aspetto più significativo è quello relativo ai residui degli scarichi industriali. Vorrei sapere, una volta denunciata una industria, se essa viene colpita penalmente e pecuniariamente, o addirittura chiusa quando ciò sia necessario. Ci preoccupa l'illiceità di fondo. È stato detto che il 90 per cento del monitoraggio ha portato all'individuazione di illeciti. Questa cifra indubbiamente desta una certa preoccupazione e può nascere – secondo il mio parere – dal convincimento che poi alla fine si riesce sempre a farla franca.

Ritengo importante sapere se alle indagini compiute è seguita la pena del caso, aspetto rilevante anche per determinare il deterrente dell'azione penale o della sanzione amministrativa.

Ho rilevato la sua dedizione all'argomento. Lei viene considerato il simbolo della lotta all'inquinamento in provincia di Salerno e tutti glielo riconosciamo. Vorrei sapere se ritiene necessaria una *task force* per l'inquinamento del bacino del Sarno nella suo complesso. Quello che succede

a Solofra, a Mercato San Severino, a Cava de' Tirreni e a Nocera Superiore è un unico fenomeno.

Come si è provveduto sul piano amministrativo a definire una competenza commissariale unica per stabilire le azioni che l'ente pubblico deve intraprendere allo scopo di superare l'inquinamento? Vorrei sapere quali iniziative in tal senso lei ritiene si possano e si debbano prendere al più presto.

Presidenza del vice presidente MANZIONE

PRESIDENTE. Dottor Frattini, prima di darle la possibilità di rispondere, mi permetto di precisare la domanda che le facevo precedentemente, forse non chiara per via dei problemi al microfono. Lei sostanzialmente ci ha detto che non svolgete indagini di iniziativa specifica, che il NOE è arrivato a Salerno dal novembre del 2003, quindi da poco tempo, e che se non arrivano le denunce è difficile conoscere le cose.

FRATTINI. Non è proprio così. Intanto cerchiamo di occuparci dei casi anche di iniziativa.

PRESIDENTE. Non c'è nessun problema. Attenda, però, il completamento delle domande prima di rispondere. Ritorno ancora sulla Cavaiola che, rispetto all'inquinamento del Sarno, mi sembra l'unico corso d'acqua importante che rientri nella competenza della procura della Repubblica di Salerno, atteso che poi tutta quella parte afferente alla Valle dell'Irno in parte viene assorbita da Solofra e quindi, trattandosi di Avellino, la competenza si sposta.

Mi permetto dunque di leggere una nota a stampa del 20 aprile 2003, di uno dei giornali più accreditati e autorevoli «Il Mattino» che titola: «Paura a Santa Lucia»; «Ieri l'ennesima scoperta, controlli nelle fabbriche. L'ASL preleva i campioni, martedì il parere dell'ARPAC»; «Vernici nella Cavaiola, è allarme». Ribadisco si tratta del quotidiano «Il Mattino» di domenica 20 aprile 2003.

All'interno dell'articolo si legge che da «Giovanni Baldi è partita la denuncia alla procura della Repubblica. Il magistrato Angelo Frattini ha disposto il prelievo di un campione delle acque, da inviare all'ARPAC, e ha firmato l'autorizzazione per l'esecuzione immediata di ispezioni in alcuni opifici e complessi industriali della zona».

Pertanto, già il 20 aprile 2003 il problema che io le sottoponevo con la domanda precedentemente avanzata veniva evidenziato. Addirittura la stampa più autorevole, per lo meno della nostra Provincia, accredita un suo intervento diretto.

La domanda, dunque, è la seguente: dopo questo tipo di intervento, che cosa è stato scoperto? Che cosa è stato fatto? Quali provvedimenti sono stati presi?

FRATTINI. Se non erro, quel giorno ero di turno. Voglio dire solo che, poiché do la massima disponibilità, purtroppo c'è questo modo di operare, mi chiamano 24 ore al giorno da tutte le parti. Quindi, anche quando non ho il fascicolo, mi chiedono un consiglio; mi fanno una telefonata e mi chiedono in pratica che cosa devono fare. Io mi permetto, anche quando non sono di turno, di dare delle disposizioni. Ricordo che il maresciallo mi chiamò e mi disse di questo fiume colorato. Ho dato subito le indicazioni del caso, cioè di fare i campionamenti, i prelievi, eccetera, ma ora, a memoria, non ricordo innanzitutto se il fascicolo mi sia stato assegnato ma soprattutto l'esito. È capitato di recente, per esempio, sulla costiera amalfitana, quando abbiamo fatto un sorvolo, che il mare fosse rosso. Subito ho disposto i campionamenti, non mi sono arrivati materialmente ma ho telefonato e mi hanno detto che si trattava di un problema di alghe.

Leggendo questa rassegna stampa, nella maggior parte degli esposti, anche del WWF, si parla sempre – ricordo però di averne archiviati tantissimi – di scarichi reflui fognari. Che poi ci sia stata qualche indagine che è andata avanti – riallacciandomi anche a una domanda precedente – su aziende, non posso ricordare a memoria. «Vernici nella Cavaiola, è allarme»: lo dicono loro perché magari hanno visto il colore rosso dell'acqua? Non ricordo il fascicolo singolo.

PRESIDENTE. Come Commissione, le possiamo chiedere di operare una ricognizione?

FRATTINI. Posso fare questa ricognizione telefonando direttamente agli operatori della PG, ovviamente. Per Nocera, si tratta del corso del Sarno: se lei mette la legge Merli o il decreto n. 152 escono tutti gli scarichi praticamente sul Sarno. A Salerno, se parliamo di decreto n. 152, escono migliaia di fascicoli perché ripeto che, oltre a questo corso d'acqua, ne abbiamo tantissimi altri: per esempio, il problema della Solofrana, dove ultimamente abbiamo sequestrato delle aziende agricole. Abbiamo il Tusciano, che è un macello, il Picentino, tutta la costiera amalfitana. Voglio dire che questo tipo di discorso, sul problema vernici, acque rosse, lo posso fare telefonando alla PG e verificando, per cui se ci sono stati degli esiti sulle analisi, posso riferire che cosa è successo. Su questo caso specifico posso fare un'indagine, ma a tappeto, su tutto, mi è praticamente impossibile.

PRESIDENTE. Dottor Frattini, capisco le difficoltà che lei ci pone, ma lei deve comprendere anche le esigenze della Commissione. Noi ci troviamo in una situazione in cui vengono i responsabili del NOE e ci dicono una serie di cose.

FRATTINI. Però non vi hanno precisato la natura degli illeciti. Questo è fondamentale.

PRESIDENTE. Proprio per questo, per evitare di essere generalisti e di ragionare per grossi sistemi che non ci portano a nulla, abbiamo la necessità di fare invece l'operazione inversa. Il NOE è venuto e ci ha portato una serie di elementi che inducono a fare una valutazione statistica che è importante per la Commissione. Si tratta però di una valutazione statistica in cui un po' grossolanamente è stato messo di tutto, perché sappiamo che ci sono ipotesi meramente con sanzioni amministrative, ipotesi con sanzioni penali, e chiaramente cambia moltissimo a seconda del tipo di sanzione. Non sappiamo nemmeno in che modo si è concluso il percorso amministrativo, che parte con l'ordinanza di ingiunzione. Questo lo comprendiamo bene. La cosa che io invece le chiedevo è un'altra: rispetto a questo fatto specifico che riguarda il torrente Cavaiole, del quale noi ci siamo interessati, dove c'è, alla data del 20 aprile 2003, un riferimento specifico ad una denuncia presentata e ad un suo intervento, non adesso, anche successivamente in grado di farci sapere che cosa concretamente è stato fatto?

FRATTINI. Non c'è problema, chiamerò la PG e verificheremo che cosa è successo all'epoca.

Presidenza del presidente COZZOLINO

(Segue FRATTINI). Per quanto riguarda il coordinamento delle procure, come avevo già anticipato all'inizio, c'è stato quell'incontro proprio per cercare di dare una continuità. Per esempio Torre Annunziata, che pure ha molti scarichi di aziende conserviere, ha avuto delle difficoltà legate all'organico, perché è cambiato il procuratore. Per cui anche loro adesso daranno massima attenzione al problema, proprio in quest'ottica di continuità e globalità dell'intervento di monitoraggio, che poi ci consentirà, alla fine, di avere le idee chiare.

Con Nocera già ci siamo incontrati e abbiamo dato delle deleghe di intesa. Contiamo al più presto di avere anche la possibilità di coordinarci con la procura di Avellino. Siamo su questa strada e questa esigenza sicuramente sarà soddisfatta a breve.

Per quanto riguarda poi le tipologie degli illeciti, tenete presente che quando noi interveniamo e c'è la denuncia, per esempio, di uno scarico abusivo, anche quando non ha rilievo penale, viene informata immediatamente la Provincia, che ha l'obbligo di revocare l'autorizzazione allo scarico. Per cui, quando rifanno il controllo e verificano che la ditta non ha ottemperato alle prescrizioni, chiaramente hanno dei poteri anche di so-

sensione dell'attività e quindi è interesse della ditta di ottemperare quanto prima

Per quanto concerne invece il problema dei depuratori, ripeto che il problema Sarno è legato all'80 per cento ad un valido ed efficiente sistema di depurazione delle acque. È chiaro che, tecnicamente, chi è esperto della materia sa che in alcuni casi è necessario un *bypass* per un'eventuale emergenza in cui l'impianto non riesca a funzionare bene e quindi deve esistere un *bypass*. Logicamente, però, mi auguro che tecnicamente venga realizzato in modo da consentire una verifica effettiva sulla funzionalità del depuratore, perché altrimenti sarebbe come combattere contro i mulini a vento. Però io ritengo che la depurazione sia assolutamente fondamentale e in passato più volte ho anche avuto incontri con le amministrazioni e ho sollecitato il problema dei depuratori. Adesso lo sto facendo per la costiera amalfitana e le eccezioni maggiori che mi pongono sono quasi sempre di natura economica. Ho trovato dei progetti, ma poi magari cambia l'amministrazione e quindi non ripropone quella stessa tipologia di progetto, o vi sono difficoltà nel reperire i fondi.

Per esempio, per quanto riguarda la costiera amalfitana, ho scoperto che quasi tutti i fondi per gli impianti di depurazione sono stati spostati – proprio nell'emergenza Sarno – dal commissario straordinario per il disinquinamento del Golfo di Napoli. Pertanto, poiché ho nominato dei consulenti dell'università per verificare quali sono le carenze dei depuratori appunto di Cava e di Salerno, mi riservo a breve anche di avere un incontro per verificare la fattibilità di alcuni progetti che esistono e soprattutto per cercare di capire come mai sono ancora fermi. Ripeto però che nella maggior parte dei casi loro eccepiscono difficoltà di natura economica. Spesso esistono anche delle ipotesi progettuali, ma nel concreto è difficile arrivare alla realizzazione di un sistema efficiente.

Per esempio, ricordo che proprio per la costiera amalfitana si era prima previsto un mega-depuratore ma adesso, per fortuna, un'ultima commissione si è resa conto che è impossibile realizzarlo, per cui è meglio costruire più depuratori, perché consentono anche di adeguare meglio la capacità di trattamento dei reflui. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che nei Comuni costieri che sversano a mare oppure nei fiumi, logicamente d'estate il numero delle persone aumenta a dismisura e quindi il depuratore potrebbe non avere quella idoneità a depurare i reflui che magari presenta durante il periodo invernale.

Ci sono quindi dei discorsi tecnici anche abbastanza complessi. Ritengo però che sicuramente la realizzazione delle fognature e dei depuratori sia fondamentale. Credo che, a parte le industrie conciarie di Solofra, anche i nostri insediamenti industriali non concernano industrie di lavorazioni chimiche o metallurgiche, con grossi problemi a livello di presenza di metalli pesanti, eccetera. Ci sono dei problemi legati alle industrie conserviere, alle industrie ceramiche, che sicuramente vanno verificati e controllati, ma non ci sono dei grossissimi poli industriali come quelli dislocati in altre parti d'Italia.

Ribadisco dunque che la soluzione dell'impianto di depurazione è fondamentale, anche in proiezione futura. Infatti, una volta risolto il problema dei reflui fognari, è anche più semplice individuare coloro che scaricano reflui industriali in maniera inquinante nei vari fiumi o addirittura nel mare.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Frattini per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

I lavori, sospesi alle ore 10, sono ripresi alle ore 10,35.

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Nocera Inferiore

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione del sostituto procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore, dottor Giancarlo Russo, che ringrazio per avere accolto l'invito della Commissione.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 13 del Regolamento interno, la Commissione può decidere in qualsiasi momento il passaggio in seduta segreta.

Il dottor Russo oggi è qui in veste di rappresentante della procura della Repubblica. Gli chiediamo se può svolgere una breve relazione, per poi passare subito – come di consueto – alle domande che i commissari vorranno porre.

Le diamo dunque il benvenuto e le chiediamo di relazionarci brevemente - se ha da fornirci delle notizie - sull'argomento oggetto dell'indagine. Se ha della documentazione da consegnare, la preghiamo di trasmetterla agli Uffici affinché rimanga agli atti della Commissione.

RUSSO. La ringrazio, signor Presidente, per l'invito ad essere audito e ringrazio anche tutti gli altri membri della Commissione, il cui funzionamento ben conosco e a cui, in parte, sto tentando di dare il mio contributo come esperto della materia. Lei, signor Presidente, ha accennato al mio lavoro svolto presso la procura della Repubblica di Nocera Inferiore, nel cui ambito si estende gran parte dei Comuni del bacino idrografico del Sarno.

Potrei fornire qualche indicazione, ad integrazione dell'audizione del procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore, dottor Romano, che si è svolta nello scorso mese di ottobre. Da quando è entrato in funzione il tribunale di Nocera, dal 1993, mi occupo della materia dei reati ambientali, che è affidata ad un unico magistrato (in questo caso, dunque, io personalmente): questo ha consentito e mi consente di avere comunque a disposizione un osservatorio privilegiato.

Quindi, in generale ovviamente mi riporto alla relazione svolta dal procuratore della Repubblica Romano il 5 ottobre scorso e mi riservo poi di far pervenire agli Uffici della Commissione quei dati statistici che il procuratore aveva già rappresentato, che peraltro ho anche con

me, ma che sto cercando di aggiornare, attraverso il registro generale e le estrazioni informatiche, al novembre di quest'anno, affinché possiate disporre di una dimensione attuale dei procedimenti iscritti per reati ambientali connessi all'inquinamento, dell'esito degli stessi (laddove già vi sia), dell'esercizio dell'azione penale e dei sequestri effettuati.

Mi premerebbe dar conto del fatto che indubbiamente negli ultimi tempi, in particolare con l'istituzione del Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri a Salerno, la nostra attività si è potuta ancor più incrementare. La strategia di intervento è che, laddove vi sono i reati (ma non vorrei tediarvi: mi riservo, poi, a seguito delle vostre domande, di rispondere su argomenti che siano di vostro interesse più specifico sugli aspetti tecnici), sicuramente abbiamo intensificato l'attività per arrivare poi all'esercizio dell'azione penale. Il nostro compito, infatti, non è di reprimere il fenomeno, perché noi – come ogni ufficio requirente – dobbiamo accertare le singole condotte di reato, le responsabilità penali personali. Certo, quanto più è diffuso ed efficace tale accertamento, tanto più ci poniamo come una delle componenti che lavorano sulla questione, insieme alle autorità sanitarie, amministrative, tecniche, alle scelte e alle gestioni politiche, alle attività di impulso, diretto o indiretto, che anche una Commissione come la vostra sicuramente può dare. Già da adesso posso confermarvi che la Commissione tale impulso lo dà, perché ultimamente si è prodotta una serie di attività anche di coordinamento (lo dico anche in relazione all'esito di incontri che abbiamo avuto come autorità di pubblica sicurezza in generale).

Dal nostro punto di vista e dal nostro versante, in particolare, l'attività di repressione si è certamente incrementata il che significa, laddove vi sia il reato, intervenire con un sequestro preventivo dell'azienda, ad esito del quale (laddove vi sia stato, poi, l'adeguamento dell'azienda ad una condotta che prevede la normativa), vi è il dissequestro. La materia dei reati ambientali e specificamente quella connessa all'inquinamento idrico comporta più di altre tale necessità, che passa spesso attraverso l'attività del giudice, che non sempre poi ha gli strumenti per porla in essere, perché rischia una sovraesposizione, delle strumentalizzazioni e di deviare dall'ambito del suo potere.

Vi è la necessità di coordinare insieme l'interesse alla tutela ambientale, che ha dei riferimenti costituzionali, alla salute e alla salubrità ambientale, e sapete meglio di me da quanti anni si protrae il problema dell'inquinamento del Sarno. È stata dichiarata più volte area ad elevato rischio ambientale, c'è un'emergenza socio-economico-ambientale e vi è una Commissione parlamentare d'inchiesta che è stata appositamente istituita, ma evidentemente vi è anche l'interesse economico, all'occupazione e all'iniziativa imprenditoriale libera, che ha anch'essa un riferimento costituzionale, e spesso nel singolo procedimento (non in una disquisizione teorica o in uno scritto) la necessità di contemperare questi due aspetti si pone nel momento in cui si deve decidere se firmare un provvedimento di sequestro, quando farlo, quando concedere un dissequestro, al di là – poi –

dell'esito del procedimento, che è l'esercitare l'azione penale nelle forme più tempestive.

Saprete un po' tutti, ormai, che si tratta di reati contravvenzionali, con pene detentive o di arresto in gran parte oblabili, vale a dire definibili con oblazione che estingue il procedimento. Qui lo strumento penale non si presenta con la faccia feroce – che magari non c'è nemmeno in altri casi – del carcere, delle manette, ma di un «procedimentello», di una contravvenzione, che magari si estinguerà con i tempi lunghi che usano i nostri tribunali, purtroppo, anche in questa materia. Per cui, il momento repressivo ha la sua maggiore visibilità nel momento del sequestro, della chiusura dell'azienda.

Ci tengo a dire che, sin da quando è nata la procura di Nocera ed io mi sono interessato di questi argomenti, tale strategia (che non è solo teorica, ma un dovere preciso che il legislatore penale pone in capo al pubblico ministero, vale a dire quella di sequestrare un bene quando attraverso esso si continui a commettere un reato) è stata posta in essere in modo, direi, diffusivo: laddove la notizia di reato è arrivata, non c'è stato un caso in cui il pubblico ministero o, laddove fosse intervenuta, la polizia giudiziaria di urgenza noi non abbiamo convalidato, confermato la richiesta di sequestro, ovviamente poi gestendo. Qui non si tratta di fare demagogia, sostenendo che i ladri vengono arrestati e poi scarcerati, l'industria viene chiusa e poi riaperta. Evidentemente viene riaperta dopo il positivo controllo degli organi tecnici e le assicurazioni fornite dalla stessa azienda (ma non crediamo mai a quello che ci dice l'azienda, ovviamente, per partito preso, perché questo è il nostro mestiere e non per malafede).

Vi è quindi anche una fase molto tecnica, difficile e articolata per cui i procedimenti per reati ambientali non sono sempre semplici, non solo proceduralmente, per quanto poi lo sbocco sia limitato e semplice (una contravvenzione, spesso si può fare un decreto penale di condanna: in teoria un indagato può uscirsene pagando una somma di denaro, se non si oppone a questo decreto e chiede il giudizio vero e proprio), ma comportano l'acquisizione di competenze tecniche che spesso anche gli organi pubblici non hanno. Ad esempio, ho visto fare dagli organi amministrativi-tecnici gli accertamenti sulla funzionalità dei depuratori negli ultimi due anni, quando è stato insediato il gruppo tecnico di valutazione e controllo (la cosiddetta *task force* interforze presso il commissariato) che, chiaramente attraverso le professionalità, i quadri tecnici – credo – della Provincia e dell'ARPAC, oltre all'apporto dei nuclei di polizia giudiziaria specializzati (Forestale, NOE, Guardia di finanza, e così via), va a verificare anche la funzionalità dell'impianto. Il controllo che si faceva in passato, quindi le carte che arrivavano in procura ai fini del reato, spesso era formale. Come ho avuto modo di dire già in passato, mi capitava di esaminare referti analitici, quali il superamento dei limiti tabellari delle industrie componenti gran parte del comparto industriale della zona (industrie conserviere che operavano nell'agroalimentare), che attestavano questo superamento quando era ancora reato (perché mi riferisco al superamento di parametri non tossico-nocivi) e che arrivavano ad ottobre o a novembre,

quando ormai la campagna stagionale era chiusa: a quel punto, un intervento di sequestro, di accertamento attuale, anche rispetto alla funzionalità del depuratore, era materialmente impossibile. Con il che si poteva mandare a giudizio, perché avevo accertato che ad agosto c'era il superamento dei limiti microbiologici o dei parametri quali colore, odore, COD, BOD e di altri parametri, però non potevo certamente intervenire con lo strumento che, a mio parere, era ed è – sotto il profilo dell'intervento giudiziario e penale – lo strumento principe repressivo (ovviamente repressivo), con una residua finalità che era, per così dire, special-preventiva. Infatti, l'industriale si occupa della questione dell'inquinamento se viene considerata reato. Sapete tutti che con la depenalizzazione che c'è stata della legge Merli, lo scarico di liquami da insediamenti civili, ora senza autorizzazione ora con superamento di determinati parametri tabellari previsti dalla norma non è più reato: comporta un illecito amministrativo, una sanzione amministrativa che deve essere applicata dagli organi competenti, *in primis* dalla Provincia. Per cui, ci possono anche arrivare informative su liquami derivanti da insediamenti civili che scaricano senza autorizzazione in questo o in quel canale, ma dal punto di vista della normativa specifica (salvo a voler contestare altre ipotesi di reato) questo non comporta un reato e quindi non comporta una competenza della procura della Repubblica, perché si tratta di una legge dello Stato che ha previsto questa depenalizzazione e ha ritenuto di poter operare con lo strumento delle sanzioni amministrative.

Mi fermerei qui, per evitare di andare oltre i vostri interessi in merito.

FLAMMIA (*DS-U*). Ieri, dottor Russo, abbiamo appreso (cosa che più o meno già si sapeva, ma l'abbiamo saputo in maniera più specifica) che c'è un non rispetto delle norme e delle regole da parte di circa il 90 per cento delle aziende monitorate: in alcune parti al 100 per cento, in altre al 70 per cento; comunque, in media, al 90 per cento. Abbiamo appreso anche che c'è stato un incontro tra il NOE e la magistratura sull'argomento: quindi, le procure sono state informate. Non abbiamo potuto capire se si tratti di illeciti penali, o meglio, quanti siano gli illeciti penali e quanti gli illeciti amministrativi, perché non sono stati in grado di dircelo.

La prima cosa è rappresentata dal fatto che credo che le procure abbiano esaminato questi dati che il NOE ha presentato. Quindi, noi vorremmo già sapere che livello di reati e di illecito c'è: quanto, di questo 90 per cento, è ascrivibile a reati e quanto ad illeciti amministrativi. Comunque, vorremmo sapere se le procure hanno avviato dei procedimenti.

In secondo luogo – e questa è un'altra domanda specifica – di fronte agli illeciti amministrativi che vengono sanzionati dalla Provincia, dal Comune, da enti territoriali le procure verificano, poi, se veramente vengono sanzionati o no? Perché se, ad esempio, la Provincia o un sindaco non dà seguito alle sanzioni, credo che commetta un reato. Perché se, ad un certo punto, dopo che il NOE ha fatto questo monitoraggio ed emerge tale dato, tutto resta fermo e non succede alcunché, non diamo certamente un con-

tributo alla crescita culturale e di mentalità, perché alla fine viene fuori un senso di impotenza, in cui si può inserire anche la malavita organizzata. Perché qui non funziona niente, nessuno paga mai e in qualche modo il cittadino semplice, ma anche la malavita organizzata, si sentono stimolati, spinti a non rispettare le regole. Quando un sindaco oppure una Provincia non interviene a sanzionare, la magistratura che fa? Mi risulta che ci sia l'obbligo dell'azione penale. Se è vero che la magistratura interviene soltanto sui reati è anche vero, rispetto alle inadempienze degli enti pubblici, che la magistratura dovrebbe fare qualcosa.

Vorrei sapere se c'è questa azione, perché altrimenti noi, qui, passi in avanti non ne faremo mai.

PONZO (*FI*). Dottor Russo, condivido pienamente le sue affermazioni. Lei, però, ha osservato che non potete perseguire un fenomeno, ma soli i singoli fatti commessi dai singoli soggetti; tuttavia tanti piccoli fatti insieme fanno il fenomeno. Vorrei sapere, a suo avviso, in che percentuale contribuiscono all'inquinamento del fiume Sarno gli scarichi civili, gli scarichi industriali e la presenza della camorra.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Dottor Russo, le pongo solo due domande, la prima delle quali riguarda non tanto i reati ambientali, rispetto ai quali condivido il suo approccio e le sue affermazioni, quanto le infiltrazioni camorristiche nelle opere di bonifica che si stanno eseguendo. Sappiamo che nell'area di competenza della procura della Repubblica di Nocera Inferiore verranno allocati almeno tre depuratori: mi riferisco ad Angri, Scafati e Nocera Superiore. Ciò significa che, a parte tutte le opere necessarie alla realizzazione delle reti fognarie (che purtroppo in molti Comuni non esistono), c'è stato un investimento notevole da parte dello Stato, della Regione e del commissariato proprio per la costruzione dei depuratori. Sappiamo bene – per essere capaci di leggere in filigrana i fatti che avvengono in quel territorio – che proprio questo flusso di denaro determina molto spesso da parte delle associazioni criminali, di stampo camorristico o no, comunque il tentativo di intervenire attraverso i metodi classici: con l'imposizione del nolo a caldo e del nolo a freddo, con quella dell'acquisto dei materiali o addirittura con i tentativi estorsivi consumati per garantire ed assicurare una forma di pace sociale.

So che lei non si occupa direttamente della direzione distrettuale antimafia; so anche, però, che alcuni di questi reati vengono definiti «di confine» perché determinano la competenza della direzione distrettuale antimafia o della procura ordinaria in base a come vengono posti in essere. Visto che lei rappresenta, anche storicamente, l'anima di quella procura (perché il dottor Romano è arrivato relativamente da poco, sostituendo il dottor Di Persia), vorrei chiederle se può informarci al riguardo, chiaramente come rappresentante dell'ufficio; se vi sono informazioni coperte dal segreto, il Presidente disporrà senz'altro la segretezza dei lavori.

In secondo luogo, le sottopongo senza alcuna polemica una questione un po' delicata (della quale abbiamo già parlato in precedenti audizioni),

su cui vorrei riflettessero i componenti della Commissione. A mio avviso, si tratta di uno spunto che, al di là del caso specifico, dovrà interessarci successivamente.

Abbiamo saputo che il generale Jucci si è rivolto a molti procuratori della Repubblica – mi riferisco a quelli di Torre Annunziata, di Nocera, di Salerno e di Avellino – per chiedere una forma di magistrato di riferimento per tutto ciò che riguarda l'inquinamento. Non possiamo sapere con precisione (mi riservo di porre questa domanda direttamente al generale Jucci) se egli spera in un supporto informativo o in un collegamento diretto; di fatto questa informazione ci è stata confermata da diverse procure. Ricordo che, in audizione, il dottor Romano ci ha parlato di un incontro tra il sindaco di Castel San Giorgio, il generale Jucci e alcuni rappresentanti della procura di Nocera, nel quale è stato affrontato il tema dell'utilizzazione della cava di Castel San Giorgio. Nel merito c'è stata una grande polemica in Commissione e ricordo che addirittura io sono intervenuto per chiedere al Presidente di bloccare la questione, perché uno dei commissari non riteneva che quel tipo di procedura fosse obiettivamente conforme a quelli che dovrebbero essere astrattamente i comportamenti che nascono dai compiti specifici attribuiti ai diversi poteri. Personalmente sono d'accordo rispetto a quella questione perché onestamente non condivido e non posso condividere tutte le ipotesi di strane commistioni che presuppongono un rapporto informativo, preliminare e istruttorio riguardante le procure della Repubblica. Tuttavia in quella sede non sono intervenuto in questo senso proprio per evitare di rinfocolare una polemica che avrebbe impedito al dottor Romano di rispondere sulle altre questioni. Ricordo, però, che il dottor Romano, rispetto alle domande poste dal presidente Cozzolino in ordine al fatto che in quel momento vi era stato anche il problema dell'inquinamento dei canali a Castel San Giorgio, sottolineato sulle prime pagine dei giornali, ha affermato – il resoconto stenografico del 5 ottobre 2004 lo può confermare – che «ritenemmo che potesse essere idonea per raccogliere quei rifiuti». Vorrei sapere se una procura può ritenere che una cava possa essere idonea a ricevere i rifiuti, concedendo una sorta di autorizzazione preventiva. Non lo so, ma dubito che ciò possa essere.

Ripeto, però, che il mio intervento è senza polemica ed è volto soltanto a sollevare una discussione all'interno della Commissione su un aspetto che, a mio avviso, ci interesserà molto da vicino.

Mi permetto di ricordare che la procura, tra le altre cose, non dà autorizzazioni, ma esegue controlli, e deve farli anche sull'operato del generale Jucci. Ad esempio, sappiamo – così mi ricollego alla prima domanda – che tutte le gare di appalto sono affidate al generale Jucci: da lui sono gestite le modalità e le tipologie di gara, l'esecuzione e i controlli. È chiaro, quindi, che la procura ha l'obbligo di controllare anche il generale Jucci. Per tale motivo, sottolineo che certe commistioni sono strane. Rispetto a Castel San Giorgio è ancora più strano che si sia tenuto questo incontro con il sindaco e si vada verso una forma di autorizzazione preventiva che non capisco cosa possa significare: mi chiedo, infatti, come

possa essere una specie di via libera se non sappiamo che tipi di materiali devono essere ricoverati in quella cava.

Come consulente della Commissione, lei conosce molto bene la polemica legata al dragaggio, al carotaggio successivo che il generale Jucci si è deciso ad eseguire e alle difficoltà che, proprio per l'esito di quello stesso carotaggio, si sono registrate.

Le chiedo, quindi, di farci capire meglio la situazione perché, da quanto risulta agli atti dopo l'audizione del dottor Romano, c'è molta confusione. In quella sede avevo già chiesto al presidente Cozzolino di consentirle di chiarire meglio certi aspetti, ma non siamo riusciti a farlo; spero, quindi, che riusciremo a farlo in questa occasione.

FASOLINO (*FI*). Dottor Russo, voglio citare l'esempio di un'azienda conserviera: questa scarica i suoi rifiuti liquidi nella Solofrana o nella Cavaiola, interviene l'organo di polizia che costruisce un castello per le analisi e la questione passa all'attenzione della procura, la quale alla fine può emettere un provvedimento solo quando – come ha evidenziato poc'anzi anche lei – l'attività conserviera è chiusa. Questo è un caso tipo.

L'anno successivo quella stessa azienda riapre, lavora ed è sottoposta nuovamente ad indagini; nel migliore dei casi, si riapre un nuovo procedimento, ma l'autorità inquirente può emettere provvedimenti solo quando l'attività è chiusa. La questione continua e il terzo anno avviene la stessa cosa.

Vorrei sapere, allora, se nel frattempo, nei vari gradi di giudizio, si arriva ad un verdetto di colpevolezza o di non colpevolezza e, se si arriva ad un verdetto di colpevolezza, quali provvedimenti vengono intrapresi.

Credo che, alla fine, l'industriale conserviero che commette illeciti dovrebbe finalmente essere preso nelle maglie dell'azione penale. Esistono casistiche al riguardo perché da quanto sappiamo – anzi da quanto personalmente so come componente di questa Commissione – il 99 per cento delle attività conserviere nell'Agro Nocerino Sarnese lavora da anni senza che vi siano mai stati provvedimenti di chiusura. Allora, vorrei sapere cosa si è fatto in questi anni e se come Commissione abbiamo la possibilità di conoscere l'itinerario subito dalle varie pratiche penali o di comminazione di multe, di ammende o di altro. Vorrei sapere, poi, perché tali attività continuano imperterrite negli anni: alla fine, sembra emergere l'immagine di un'impunità sostanziale da parte di queste aziende e, quindi, di un'inutilità degli stessi interventi di polizia giudiziaria che poi, nel tempo assegnato per l'assunzione di provvedimenti, in realtà si vanificano nel nulla.

In secondo luogo, per quanto riguarda gli illeciti biologici, siamo d'accordo: la cosiddetta legge Merli ha sostanzialmente depenalizzato una serie di reati. Per quanto riguarda, invece, gli scarichi industriali, le fattispecie sono quelle che ho evidenziato e, pertanto, le industrie potrebbero incappare nella rete della giustizia.

Ricollegandomi alle richieste del senatore Manzione, vorrei sapere se lei ritiene che nel grande procedimento degli appalti pubblici che oggi sta

prendendo il via (sappiamo che, a seguito della gestione commissariale, sono state unificate le varie attività per la costruzione degli impianti di depurazione e delle reti fognarie, e sappiamo anche che la camorra è notoriamente presente sul territorio) vi siano dati che possono preoccupare rispetto a questo fenomeno oppure – io ne sarei molto felice – se siamo di fronte ad una nuova era nella quale la camorra non entra più negli appalti e, quindi, l'abituale intromissione del fenomeno camorristico negli affari legati alla costruzione e alle varie ricostruzioni rappresenta un ricordo del passato.

IZZO (FI). Vorrei chiedere al dottor Russo se la procura alla quale appartiene come responsabile specifico del settore ambiente ha monitorato i procedimenti penali avviati, specificamente quelli per reati ambientali.

Le chiedo se esistono procedimenti anche a carico di amministratori e se, dalle indagini espletate, sono effettivamente emerse infiltrazioni camorristiche nell'ambito degli appalti e nella gestione delle acque reflue, o comunque in tutto ciò che riguarda l'ambiente.

DEMASI (AN). Vorrei sapere dal dottor Russo quanti fascicoli sono attualmente aperti; quali sono le autorità di polizia o amministrative che hanno trasmesso fascicoli con le *notitiae criminis* alla procura da lui diretta; quanti sono i rinvii a giudizio in ordine ai reati rientranti nelle materie di competenza di questa Commissione. In particolare, chiedo se, nell'ambito delle attività istruttorie, sono in corso procedimenti per eventuali violazioni dell'articolo 416-bis.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io porre qualche domanda al nostro audito.

In primo luogo, vorrei sapere qual è il territorio sotto la sua giurisdizione afflitto dall'inquinamento. Ieri abbiamo fatto un sopralluogo sul torrente Cavaiola ed abbiamo rilevato grosse anomalie (le chiamiamo in questo modo), che risalgono a molto tempo fa. Nasce pertanto spontanea la seguente domanda: chi doveva controllare quel territorio? Alla luce dei fatti appare che nessun controllo è stato effettuato o quantomeno non sono state compiute le azioni conseguenti. Per quale motivo si è verificata una situazione del genere?

Una domanda specifica che desidero rivolgerle riguarda il comparto conserviero. Sappiamo che in ogni industria conserviera vi è un responsabile addetto alla depurazione. Risulta, almeno da voci, che molti professionisti addetti in questo settore devono controllare diverse industrie; probabilmente i controlli non vengono effettuati con la serietà dovuta, anche per il gran numero di quelli che ogni singolo professionista dovrebbe compiere. Ci si trova nella situazione paradossale in cui alcuni proprietari di industrie sottoposte a controllo si scaricano delle loro responsabilità di conduttori adducendo la giustificazione di avere un responsabile addetto alla depurazione. Vorrei sapere se al riguardo è stata fatta qualche segnalazione o perlomeno è stato compiuto qualche intervento.

Ora le rivolgo una domanda di carattere generale. Viviamo in un territorio tristemente famoso, purtroppo, per la presenza di fenomeni di criminalità. Si è detto che si registra circa il 90 per cento di illegalità di carattere amministrativo o penale nel bacino del Sarno. C'è da fare quindi la seguente riflessione. È possibile che questa situazione di illegalità sia andata avanti negli anni senza alcun intervento da parte degli stessi amministratori? Quali compiti i vari amministratori ai diversi livelli – Provincia, Regione e Comune – dovevano portare a termine? Si tratta di un fatto che non riguarda solo l'inquinamento del bacino del Sarno ma anche il famoso abusivismo edilizio, perché alla fine tutti i canali vanno a confluire nel disordine generale nel quale viviamo.

Vorrei sapere se questa situazione di illegalità ha messo in luce rapporti con la criminalità organizzata. Domando se in passato c'è stata e c'è ancora una forma di protezione su un fenomeno illegale così vasto. I singoli operatori hanno dato luogo a fatti da ritenere isolati o esiste una forma di protezione operata nei vari settori delle attività imprenditoriali?

Per quanto riguarda gli scarichi civili, ieri abbiamo visto una realtà che ci ha molto meravigliato, anche se devo dire che ormai la meraviglia sta scomparendo perché ogni giorno apprendiamo e vediamo situazioni sempre più diverse e gravi. Ieri abbiamo appreso che la città di Cava de' Tirreni, che è certamente una delle più importanti del salernitano, non è dotata di un sistema di depurazione per gli scarichi civili, nel senso che sversa direttamente nella Cavaiola attraverso un torrente di liquami che si chiama Contrapone. Non si tratta di una situazione di questi giorni, ma che risale a molti anni fa. Abbiamo iniziato il nostro sopralluogo dai Comuni dell'Agro, poi nella zona di Solofra e nel napoletano. Siamo stati allertati – i colleghi ricorderanno il professor Lamberti, ex presidente della provincia di Napoli – in merito al problema del torrente Cavaiola, che in tutti questi anni sembrava essere quasi immune dal fenomeno; nessuno ci ha mai riferito qualche denuncia al riguardo. Abbiamo visto che la situazione a Cava de' Tirreni è così compromessa che la Cavaiola – lo abbiamo personalmente appurato – rappresenta una grande fonte di inquinamento, sia di natura civile che industriale, del bacino Sarno. La domanda è la seguente. È possibile che in tanti anni nessuno abbia mai preso coscienza di questa situazione ed abbia provveduto ad innestare quanto necessario per evitare che fatti del genere potessero accadere? Ci è sembrato – parlo a titolo personale, ma credo di interpretare le sensazioni di tutta la Commissione – che su questo problema ci sia stata per decenni una forma di accondiscendenza generale, nel senso che ognuno ha fatto finta di non sapere o di dimenticare, e ha continuato ad andare avanti allo stesso modo.

Abbiamo notato poi una mancanza di collegamento tra le varie procure. Oggi apprendiamo da varie fonti che si sta creando quel collegamento che riteniamo necessario tra le procure e gli organi di polizia giudiziaria. Perché tutto questo non è mai avvenuto negli anni passati? Sta avvenendo per i lavori in corso o perché la stessa Commissione, istituita per esaminare il fenomeno, ha dato una spinta in tale direzione? A mio

giudizio, sarebbe un fatto davvero grave se l'esame e la soluzione di questi problemi dipendessero dalla presenza della nostra Commissione.

Mi pongo allora la seguente domanda: se non ci fosse stata una Commissione d'inchiesta, ammesso che anche questo rientri nei suoi compiti, saremmo mai arrivati a sollecitare come cittadini l'intervento dello Stato che, per trent'anni, è stato lontano con le sue varie articolazioni? Alla fine diventa un giudizio purtroppo grave che compete ai cittadini ai quali dobbiamo dare quelle risposte che ci sono state chieste attraverso la creazione della nostra Commissione.

Per chiarire a me stesso, vorrei sapere quali sono i compiti della procura della Repubblica. Sono quelli di repressione – come ritengo – dei fenomeni avvenuti o che avvengono o hanno altra natura? Ritengo che i compiti di rilascio delle autorizzazioni o quelli di natura diversa non rientrano nella competenza della procura della Repubblica. Vorrei un chiarimento a tale riguardo.

RUSSO. Ringrazio lei, signor Presidente, e tutti i senatori che hanno voluto esplicitare il loro interesse in merito ad un fenomeno di portata davvero ampia.

Faccio in primo luogo una premessa di metodo. Ho annotato le domande rivolte dai vari senatori, le quali, collegandosi tra loro, mi permettono di rispondere a tutte contemporaneamente. Le domande sollecitano anche una considerazione in relazione alla mia esperienza maturata come magistrato nei confronti di un fenomeno più generale che si riverbera su altre competenze, procedimenti e situazioni. Non voglio e non posso sottrarmi a questo tipo di considerazioni, per la mia esperienza e per il contributo che, nei miei modesti limiti, sono in grado di dare anche in merito all'attività svolta dalla procura della Repubblica.

Si è parlato in generale – senatore Flammia – dell'indice di illegalità. Credo abbiate tratto questo dato dall'esposizione dal carattere statistico fatta dal Nucleo operativo dei carabinieri. Distinguiamo in questo caso il dato statistico, che nasce dall'aggregazione di elementi di conoscenza comunque parziali quali quelli del NOE, tratti anche dall'attività passata, da quello più specifico che può avere la procura della Repubblica di Nocera. Prenderei – per così dire – con le molle il dato della illegalità diffusa. Si fa riferimento agli accertamenti fatti. Almeno una volta in ciascuna azienda sono entrati quelli del NOE ma negli ultimi anni, con l'istituzione del presidio di Salerno, la sua attività si è potuta implementare.

Posso dire che l'indice di illegalità può essere sottostimato, perché bisogna guardare al tipo di illegalità. In linea generale, non è certamente difficile trovare in una industria un elemento di illegalità rispetto alla normativa di tutela ambientale, che è molto particolare e ha momenti di emersione di rilievi sia penali che amministrativi. Probabilmente a casa di qualunque di noi si può rilevare qualche irregolarità di carattere amministrativo. È chiaro che non è questo il punto. Però il dato – se vuole essere indicativo – pur parziale com'è, riferito ad un dato aggregato par-

ziale, che è l'intervento solo del NOE su un determinato arco temporale, indica sicuramente qualcosa che è generalizzato.

L'osservatorio che io posso avere è quello che deriva dai numeri, in parte parziali (e lo spiegò all'epoca il procuratore), in parte no perché ve li potrò aggiornare, che furono forniti la scorsa volta dal procuratore. Parliamo in relazione ai reati previsti dalla legge Merli e dalla normativa che l'ha sostituita, legge in materia di vincoli, considerando il Sarno una zona comunque vincolata e considerando poi l'applicazione di contravvenzioni codicistiche, al di là della normativa speciale della legge Merli e di quella che l'ha sostituita, come il decreto n. 734, deturpamento di bellezze naturali, che sembra paradossale se riferito al Sarno, che comunemente viene considerato una fogna a cielo aperto, e che comunque ci consente di vedere bene da questo punto di vista l'armamentario che dobbiamo utilizzare.

Noi per contestare il più possibile dei reati, in fondo questo è il nostro compito, utilizzando tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, facciamo riferimento alle normative contravvenzionali di un codice del 1930, che parla di deturpamento di bellezze naturali o di luoghi altrimenti vincolati, per tutelare non un bene paesaggistico ma la «cloaca Sarno», come – ahimè! – viene comunemente considerato. Questo a dire come l'intervento si deve estendere escogitando anche normative che altrimenti sembrerebbero create e concepite per altro tipo di tutela. Sicuramente lo stato di illegalità è diffuso; è servito avere il NOE a Salerno, per cui distinguerei il dato generale dal dato delle notizie di reato specifiche.

Molti di voi hanno segnalato la necessità di conoscenza dei procedimenti, abbiamo anche qui dei dati aggregati. Si potrebbero avere (ma sarebbe una fatica molto lunga, in questo caso, da addossare agli uffici informatici) i registri informatizzati presso le procure e quindi un riferimento per numero di procedimento, numero di indagati. Si tratta di una cosa che in parte è stata fatta, ma molto parzialmente, per potervi dare già un'idea del fenomeno, nella relazione che vi è stata consegnata ieri dal NOE, dove c'è un riferimento anche al tipo di insediamento, alla denominazione, ai tipi di reati contestati.

I dati aggregati che furono forniti oralmente (mi riservo di farveli avere per iscritto, documentalmente, aggiornati a novembre) facevano riferimento all'arco temporale che va da ottobre del 1993, quando iniziò a operare la procura di Nocera, al giugno dello scorso anno: circa 700 procedimenti contro noti iscritti e, sempre andando per dati aggregati (perché poi vi rinvio alla lettura del resoconto stenografico che riporta fedelmente i dati che abbiamo estratto), 80 sequestri. Anche qui si tratta di dati parziali perché non abbiamo estratto, per esempio, i dati relativi alle contestazioni, che pure ci sono state, di altri tipi di reati: danneggiamento aggravato di acque pubbliche, le acque del Sarno direttamente o indirettamente interessanti il reticolo idrografico. Parliamo di Sarno per semplificare, ma è corpo recettore inquinabile, quindi prevede un nostro intervento, anche il canale di scolo, di scarico spesso utilizzato o utilizzabile in astratto a fini irrigui. Qui si apre tutta un'altra problematica su cui ci

potremmo soffermare in relazione all'idoneità delle acque indirettamente destinate al consumo umano attraverso l'irrigazione dei campi e dei prodotti ortofrutticoli, che abbondano nella zona, e i reati relativi appunto al getto pericoloso di cose, ai cattivi odori, ai miasmi che comunque derivano dallo scarico di acque inquinate nei canali o nel fiume. Non ho fatto questa estrazione di dati perché era più generale, ma noi trattiamo anche questo tipo di reati e contestiamo laddove vi sia anche un problema (sulla base della denuncia che viene dalle Forze dell'ordine o anche a volte dai cittadini, altre volte ancora da esposti anonimi) e noi contestiamo persino il cattivo odore che si genera in conseguenza dell'inquinamento, oltre ai reati di carattere formale.

Da questo punto di vista, parlando per la procura di Nocera, con i dati a cui ho fatto riferimento, che poi vi aggiornerò, l'intervento penale va in questo senso.

L'incontro che c'è stato di recente con il NOE è tra quelli che abbiamo periodicamente. Indubbiamente, rispondo così anche al Presidente, il ruolo e la presenza di una commissione d'inchiesta indirettamente sollecita questo tipo di coordinamento, anche se non è, a mio avviso, così indispensabile, come invece potrebbe essere il coordinamento delle DDA; non sono totalmente d'accordo su questo, nel senso non che non sia bene vedersi con colleghi che devono indagare sui reati di inquinamento della Cavaiola, mentre 100 metri dopo io indago sulle industrie che scaricano nella stessa Cavaiola, però nel territorio di Nocera Superiore; è evidente che può avere una sua utilità, ma non tanto sullo scambio di informazioni, perché può essere un caso particolare, ma per coordinare l'utilizzo della Polizia giudiziaria, i tempi e le modalità di intervento, devo dire che, a prescindere dal coordinamento, a prescindere dagli incontri, ogni procura ha l'obbligo e il dovere di intervenire sui reati.

Presidenza del vice presidente MANZIONE

(Segue RUSSO). In questo, quindi, confermo pienamente che non è necessario certamente per una procura della Repubblica attenta e che abbia, oltre all'attenzione, la competenza e chiaramente anche tutti i mezzi e le possibilità di intervenire pienamente. Non sto qui a fare la lagnanza per dire che a Nocera ma anche a Salerno come in altre procure non ci sarà mai un magistrato solo che si occupa di questi reati. Certo, se volessi sollecitare, in base all'esperienza personale, un'indicazione organizzativa, non dico normativa o legislativa, perché oggi le riforme sull'ordinamento giudiziario anche alla vostra attenzione vanno in tutt'altra direzione di gerarchizzazione dell'ufficio di procura e di accentramento dei poteri, ma in generale se potessi dare un'indicazione, sarebbe quella che, se vi fosse anche dal punto di vista organizzativo - questa è una cosa che si può fare,

dipende dall'autonomia organizzativa dei singoli procuratori della Repubblica – un riferimento «unipersonale», quanto meno in sezioni di chi si occupa dei reati ambientali, sarebbe certamente ottimale.

È vero che io, a Nocera, mi occupo dal 1993 di reati ambientali, ma non seguo solo i reati ambientali. Da questi arrivo a tutti gli altri reati, come anche ai reati di camorra. Ho trattato anche processi di camorra come applicato alla DDA e quindi è evidente che da questo punto di vista sono cose che dico non per darvi un mio profilo biografico ma per farvi capire che a Nocera, uno solo tratta questa materia, e credo sia una cosa opportuna (si tratta di procedimenti molto specialistici e particolari), ma questo sostituto si occupa anche di altri tipi di reati. Non è che tratti dalla mattina alla sera solo questo tipo di reati. Così come a Salerno c'era la procura circondariale nel cui ufficio prima non so se vi fossero fino a tre colleghi che si occupavano di abusi edilizi e di reati ambientali; adesso invece c'è la sezione reati contro la pubblica amministrazione, ambientali ed edilizi, il che significa che il collega si occupa di tutti questi aspetti messi insieme. C'è anche il problema di valutare le forze messe in campo.

Sicuramente l'istituzione del NOE a Salerno è importantissima e ci permette di avere un organo tecnico preparato, il che non sono e non possono essere tutti gli altri organi.

Ricordo che dal 1993 al 1995 – non li ho più tenuti dopo, ma era un fatto mio spontaneo, volontaristico – ho avuto incontri di aggiornamento con la Polizia giudiziaria sul territorio in materia di reati ambientali, sulle tecniche di indagine. L'ho fatto per tre anni e rilasciavo anche una specie di piccolo attestato a quelli che venivano, dalla Polizia municipale ai tecnici di igiene della ASL, ai carabinieri della più piccola stazione dei dodici Comuni che formano la competenza della procura. L'ho potuto fare, ripeto, per due o tre anni, si è trattato di quattro o cinque lezioni per due o tre mesi di corsi, ma poi non sono stato più in grado di farlo. Mi ripropongo certamente di ripetere questi incontri prossimamente, perché le normative sono cambiate, ma questo non è previsto istituzionalmente né organizzativamente. Occorrerebbe però fare sì che non solo l'organo tecnico del NOE ma anche l'ultimo dei vigili del comando di Polizia municipale del più piccolo dei paesi sappia cosa vuole dire inquinare e che cosa deve fare se vede uno scarico abusivo. Il fenomeno è diffusivo: che la Cavaiola inquina il Sarno è talmente noto che nessuno può trarsi fuori da questa conoscenza. Però, probabilmente molte cose passano inosservate.

Dal punto di vista dell'azione penale, perché questo devo dire, una notizia di inquinamento non viene data e l'indagine non viene fatta perché non la si sa fare, non si sa come comportarsi. Certo, se tutti fossero come quelli del NOE, preparati, o se tutte le procure, in astratto, avessero questa attenzione e fossero organizzate in modo tale che una specifica sezione seguisse solo questi reati, le cose andrebbero meglio. Non dico questo per sottrarmi alle mie responsabilità specifiche. Dico che, in particolare a Nocera, quello che abbiamo cercato di fare ovviamente è nei numeri.

Da ultimo, c'è stato questo coordinamento con il NOE, parliamo di inizio ottobre. Queste indagini finalmente si possono fare, ma solo con

il NOE, e qui ci siamo coordinati con il collega Frattini di Salerno proprio sulla Cavaiola, parlo di indagini tematiche.

La procura della Repubblica può acquisire autonomamente notizie di reato, ma soprattutto ricevere notizie di reato che provengono dalla Polizia giudiziaria. È chiaro che la notizia di reato per cui il Sarno e tutti i suoi affluenti sono inquinati è talmente notoria che non debbo aspettare che mi arrivi l'informativa che mi dice che la Cavaiola è inquinata. È chiaro però che fare un accertamento a tappeto di un intero settore produttivo, di un'intera area geografica, comporta chiaramente un momento organizzativo. Siamo arrivati a questo, con riferimento alla Cavaiola, recentemente, perché il NOE ci consente di fare un'indagine tematica e ne abbiamo programmate. Alla riunione che si è tenuta a Nocera la scorsa settimana ha partecipato la procura di Torre Annunziata e parteciperà anche quella di Avellino per indagini tematiche su altri settori specificamente collegate a possibili inquinamenti del fiume. Sono anch'esse molto interessanti, ma si possono fare solamente con un nucleo professionale specializzato come i carabinieri del NOE.

Sotto l'aspetto, poi, della verifica dell'esistenza di sanzioni amministrative, è vero che dal 1999 c'è stata una depenalizzazione. Questa passa attraverso le procure nel senso che, se io ho un procedimento per il superamento di limiti tabellari di uno scarico inquinante, devo mandarlo, a meno che ritenga che ci sia la non responsabilità per il fatto in sé e per sé, anche dal punto di vista amministrativo del responsabile, agli uffici della Provincia competenti per l'irrogazione delle sanzioni. Se invece i procedimenti sono a dibattimento, questo invio degli atti relativi al procedimento che si chiuderà con archiviazione nel caso dell'indagine o con l'assoluzione perché il fatto non costituisce più reato, deve essere effettuato dal giudice.

Non ho questi dati, ma posso dire che per Nocera, proprio negli ultimi due anni di vigore della norma che incriminava come reato il superamento dei limiti tabellari degli scarichi degli insediamenti industriali, ho fatto decine e decine di sequestri. Credo che nel 1998 avremmo effettuato circa 10-15 sequestri di industrie conserviere, perché quel discorso dei sequestri che non avvenivano non è attuale. A questo credo facesse riferimento il senatore Fasolino. Questo accadeva nel 1992-1993, quando appena aperta la procura di Nocera ho scritto agli organi competenti della Provincia e agli uffici tecnici che le analisi che facevano nei mesi di luglio e agosto le dovevano mandare a me il giorno dopo. Devo dire che negli anni successivi – si tratta di un dato statistico – ho avuto le analisi 24-48 ore dopo, comunicate anche via fax e quindi facevamo i sequestri. E' notorio. Sono arrivati anche i camion, gli autobus con i lavoratori in turno nel pomeriggio che, mandati dal datore di lavoro, venivano a protestare perché avevamo chiuso la fabbrica. Vedrete i dati e starà a voi giudicare.

Devo dire, però, che noi a Nocera abbiamo adottato questa strategia e continuiamo ad adottarla. Sulla Cavaiola, per esempio, proprio recentemente c'è stata la chiusura di un insediamento, era un macello, in rela-

zione non tanto allo scarico in sé e per sé, ma allo smaltimento dei fanghi che derivavano dalla depurazione (siamo a Nocera Superiore). Anche questo, però, è compreso nelle indicazioni specifiche che vi hanno dato i carabinieri del NOE.

Verificare dal punto di vista dell'interesse penale omissioni di atti d'ufficio e se le sanzioni amministrative dagli organi competenti vengono irrogate: anche lì c'è tutto un procedimento. Ovviamente c'è anche un discorso di competenze. Siccome ad irrogare le sanzioni in genere, salvo casi particolari, sulla materia dell'inquinamento idrico è la Provincia, la competenza eventualmente a valutare eventuali omissioni di atti di ufficio dovrebbe essere degli uffici della Provincia. Può essere anche questo un elemento di valutazione, considerare reato il non attivare. Non voglio essere molto tecnico.

PRESIDENTE. Chi avrebbe la competenza per verificare se la Provincia ha proceduto alle contestazioni oppure no?

RUSSO. Dove ci si ponesse il problema o si avesse la notizia di reato – come lei ben sa – di una possibile omissione di atti di ufficio, salvo un discorso di tipo corruttivo, la verifica di chi dovrebbe irrogare la sanzione spetta alla procura di Salerno. Voglio dire che storicamente non so se sono stati aperti procedimenti. Io personalmente non ho mai verificato questo mandando atti a Salerno, per cui posso risponderle che sarebbe stata una notizia di reato di cui non ero competente. In linea generale, come strategia, come politica criminale giudiziaria, si potrebbe porre il problema. Ricordo a me stesso e anche a voi che i limiti in cui contestare un reato di cui all'articolo 328 del codice penale, così come è messo, ci sono tutti, nel senso che andrebbe verificato se considerare l'emissione di un'ordinanza di ingiunzione (che poi è opponibile davanti al giudice di pace che applica la sanzione amministrativa, perché la procedura che si segue è quella sulle sanzioni amministrative) un atto tra quelli che vanno emanati senza ritardo o per quei motivi per cui la norma prevede che debbano essere emanati (ordine pubblico, giustizia, sanità) senza ritardo alcuno, o se l'omissione configura un rifiuto. Voglio dire sono quelle stesse norme che spesso ci si trova ad applicare in situazioni nelle quali poi si accusa.

PRESIDENTE. Forse diventa troppo tecnico.

RUSSO. Il problema è difficile. Si potrebbe indagare in astratto e nel caso specifico lo dovrebbe fare la procura competente per territorio, che è Salerno.

IZZO (FI). Sulla questione procura volevo utilizzare la sua conoscenza del problema specifico. Mi pare di avere colto questo aspetto (che comunque diventa mio) della domanda: l'attività della Provincia è legata alla necessità di dovere trasmettere i dati successivamente, è sotto

controllo di un ente superiore o è esaustiva? Se poi si commette un reato e ne viene a conoscenza la procura, figurarsi se non indaga e avvia il provvedimento. Ma noi stiamo cercando di capire il processo. L'attività che pone in essere la Provincia è esaustiva o deve dare comunicazioni all'ARPAC o ad un ufficio regionale?

RUSSO. Il procedimento amministrativo con cui si applica la sanzione di cui all'articolo 54 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, relativo allo scarico civile senza autorizzazione o allo scarico industriale che supera certi limiti (mi riferisco ai comparti che ci interessano, considerato che la gran parte degli scarichi che superano i limiti tabellari, nei comparti agroalimentare, ortofrutticolo o conserviero, non contiene sostanze tossiche), in presenza della violazione, comporta sempre una analisi e un fatto amministrativo. L'organo che lo ha accertato – il NOE, la ASL, l'ARPAC o qualunque altro esso sia - lo denuncia all'autorità competente ad applicare la sanzione, che è la Provincia. Fino a qui, la procura non c'entra. A volte può capitare che per conoscenza c'è ancora questo riflesso che la cosa possa avere un rilievo penale: è anche una cosa utile, perché da lì potrebbe nascere, poi, qualche aspetto penale. Quindi invia l'informativa, per conoscenza, alla procura, altrimenti va direttamente all'organo competente a irrogare la sanzione, che normalmente è lo stesso che controlla e rilascia l'autorizzazione. Nel caso di specie, salvo casi particolari – non voglio essere troppo tecnico – la Provincia. Lì deve essere fatto un procedimento e ci sarà una sezione, un responsabile del procedimento presso la Provincia (non so adesso quale sia l'articolazione) che fa la procedura e l'ordinanza di ingiunzione, che può essere poi opposta.

Per i casi, invece, nel passaggio della normativa (facevo riferimento alla procura o all'ufficio del giudice che sta facendo il procedimento che invia gli atti), nella fase in cui c'è stata la depenalizzazione, erano ancora pendenti i reati per i fatti che erano ancora reato, vale a dire i superamenti dei limiti tabellari, che poi sono stati depenalizzati. La normativa, che è una norma transitoria, prevedeva appunto che, laddove il giudice non ritenesse che il fatto non vi fosse proprio, il pubblico ministero in fase di indagine o il giudice se il procedimento era già in fase processuale, con la sentenza o con il provvedimento, rispettivamente, si archiviasse o si assolvesse (vi informo che nel 1998-1999 ho fatto decine di sequestri penali per aziende che superavano, *ex* articolo 21, terzo comma, i limiti tabellari, ma li ho dovuti archiviare e quando i responsabili sono stati mandati a giudizio sono stati assolti). Questa è storia e normale sviluppo del fatto che la fattispecie non costituisce più reato. Bisognerebbe vedere poi – la questione è interessante – se questo passaggio (vale a dire la notizia dagli uffici giudiziari, per la fase transitoria, o dagli organi competenti ad accertare le sanzioni per la fase ordinaria) viene fatto e se le sanzioni vengo applicate, con il seguito che dicevamo.

Presidenza del presidente COZZOLINO

(Segue *RUSSO*). Per esempio, un altro aspetto importante potrebbe essere – posso dirvi che non ve ne sono – le costituzioni di parti civili degli enti pubblici territoriali nei procedimenti in materia ambientale. Non è emerso, ma sono sicuro che possa essere una curiosità: a mia conoscenza, nessun un ente pubblico territoriale e nemmeno alcuna associazione ambientalista – lo preciso davvero a fini statistici, senza assolutamente voler fare alcuna valutazione di altro tipo – nei procedimenti da me trattati si sono mai costituiti parte civile. Questo sarebbe molto importante – l'ho detto più volte, ad alcuni rappresentanti, ad esempio, di associazioni ambientaliste – per la procura della Repubblica nel sostenere determinate ragioni, sia nella fase delle indagini che nella fase del processo, considerato che peraltro spesso sarebbe anche una vicinanza di persone tecnicamente preparate. Tra l'altro, molte delle associazioni ambientaliste, come il WWF ed altre, tra i loro membri hanno anche soggetti che hanno una qualifica di personale di polizia giudiziaria: ultimamente ho preso dei contatti proprio con il WWF di Salerno perché, insieme al NOE, ci potrebbe dare una mano su questo aspetto. Vale a dire, alcune associazioni ambientaliste – è importante che voi possiate sapere anche questo – hanno al loro interno persone con le qualifiche di polizia giudiziaria e quindi possono, da questo punto di vista, dare anche loro una mano.

Non rappresento, poi, la persona giusta cui chiedere, in merito alle cause dell'inquinamento del fiume e dal punto di vista soltanto del mio osservatorio, se esso derivi più da scarichi civili o industriali. Posso dire che certamente, dal mio osservatorio, ripeto, nel Sarno, direttamente o indirettamente, attraverso i canali, vanno a finire non solo gli scarichi industriali, ma anche quelli civili: questo è fuori discussione. In che misura, poi, siano più gli uni o gli altri ad inquinare, davvero non sarei in grado di dirlo, per rispondere al senatore Ponzo, che mi aveva chiesto informazioni al riguardo.

Ancora il senatore Ponzo mi ha chiesto – ponendo una domanda comune anche ad altri senatori – informazioni sulle infiltrazioni camorristiche. Anche qui, ovviamente, la procura di Nocera non tratta direttamente i reati di camorra, che sono di competenza della DDA di Salerno. Allo stato non mi è capitato, nel trattare procedimenti per inquinamento ambientale di competenza della procura ordinaria, di inviare atti alla procura di Salerno. Non ho ricevuto - sempre personalmente – atti da Salerno, per cui indagando su aspetti camorristici si sia venuti a conoscenza di una qualche connessione tra camorra, per così dire, in senso lato e attività di inquinamento o di disinquinamento che interessino la camorra.

PRESIDENTE. Non ha avuto notizie nemmeno di qualcosa che attenga alle opere che si stanno realizzando nel territorio, come i depuratori e cose del genere?

RUSSO. Da questo punto di vista, siccome io tratto strettamente reati ambientali, può darsi che qualche collega – ovviamente io non esaurisco la procura di Nocera – possa avere qualche procedimento per reati contro la pubblica amministrazione o connessi. Io personalmente non ne sono a conoscenza e non sarei in grado di darle questa indicazione.

In generale, ci possono essere casi in cui la camorra stessa è titolare di imprese direttamente coinvolte nell'opera di disinquinamento o di imprese vicine, connesse alla lavorazione degli oli a freddo, e così via. Una camorra che ricicla attraverso le imprese interessate, quindi opera nel disinquinamento, e quindi ha interessi ad assicurarsi gli appalti. Potremmo avere una camorra che inquina attraverso le imprese proprie, in cui ricicla i proventi suoi o di soggetti vicini a lei e una camorra che disinquina: lo dico in termini di prospettiva generale. In concreto, a Nocera non abbiamo procedimenti di questo tipo. So che c'è un raccordo tra DIA ed anche – credo – il commissariato. Mi scuso se non potrò essere più preciso: ho letto di un accordo o comunque di un riferimento a questo scambio di informazioni dalla struttura commissariale proprio in relazione ai bandi, credo alla DIA di Napoli o di Salerno, ai fini di un monitoraggio preventivo, ma non vorrei sbagliare.

Potrebbe, certo – e mi riferisco a Nocera – essere opportuno (in realtà proprio in questo senso c'è un protocollo d'intesa tra la procura distrettuale antimafia e la procura di Nocera, così come con tutte le altre procure distrettuali, che in generale vale per ogni reato, quindi, non per questa materia specifica) prevedere incontri, anche periodici, semestrali, e dei meccanismi di coordinamento, quando vi siano collegamenti: allo stato non vi sono ancora. So, per notizia, sulla base del resoconto stenografico dei lavori della Commissione, che c'è qualche procedimento di questo tipo a Salerno, cui ha fatto riferimento il procuratore Apicella (ripeto, si tratta di informazioni che traggio dai resoconti stenografici pubblicati sul sito Internet del Senato). Ma non vi è ancora un collegamento, lo ripeto; potrebbe essere opportuno, anche in via preventiva (visto che la maggior parte dei soldi non è ancora stata spesa e i bandi per il completamento delle reti fognarie, come ha detto il generale Jucci, verranno fatti il prossimo anno), considerato il fatto che sicuramente, in astratto, un interesse ci può essere, ma non vi sono procedimenti. Quindi, un'attività di conoscenza preventiva, di *intelligence* sarebbe opportuna per dire sicuramente che non vi siano nel settore attività di soggetti, non dico direttamente condannati per camorra, ma collusi, vicini, sospettati, per cui si può immaginare che queste aziende finiscano col drenare denaro pubblico, magari non facendo bene il lavoro che devono fare e spostando risorse verso la camorra. Questo dubbio, questo sospetto il cittadino può soltanto averlo, noi dobbiamo porcelo seriamente e anche svolgere un'attività preventiva.

Allo stato, credo, siamo in una fase specialmente di *intelligence*, tesa a scambiarsi i dati, ad esaminare quali ditte parteciperanno alle gare, a comprendere da chi siano gestite tali ditte (formalmente e di fatto), se abbiano collegamenti - lo si può fare attraverso la banca dati - con altri soggetti comunque collusi e monitorare, per cui Nocera in teoria potrebbe, per così dire, stare addosso alla ditta, all'impresa, alla sede per verificare come è gestita dal punto di vista della rispondenza alla normativa ambientale in modo serio e, dall'altra parte, la DDA potrebbe essere presente sul versante dell'accertamento proprio delle collusioni e delle connivenze.

Quindi, già c'è questo meccanismo, che auspico venga posto in atto anche in relazione alla vicenda del disinquinamento del fiume Sarno: il protocollo specifico alla DDA c'è. In concreto, non mi risulta ancora che sia stato necessario attivarlo e che ci siano procedimenti di questo tipo.

Ringrazio, in particolare, il senatore Manzione perché con la domanda relativa ai rapporti con il generale Jucci mi dà la possibilità di rispondere ad una questione che indubbiamente rimane. Basta leggere il resoconto stenografico della scorsa seduta, in particolare quanto dichiarato dal procuratore, un po' in sospeso, che può lasciare qualche perplessità. Sono assolutamente d'accordo con lei e con le indicazioni che l'altra volta diede il senatore Bobbio. Nel caso specifico, posso assicurare (per quello che di qui a poco dirò) che la procura di Nocera, ma anche nessuna altra procura, mi permetto di dire, può mai porsi, rispetto a qualsiasi autorità amministrativa o politica, per quanto urgente e importante sia il problema che deve essere risolto (come in questo caso il disinquinamento), in un'ottica di tutorato o di consulenza di fatto o più o meno formalizzata. Questo, quindi, non è mai stato fatto dalla procura di Nocera: lo posso dire in prima persona, perché poi sono io che mi occupo direttamente di questi reati. Sono stato presente allorché il generale Jucci, per un senso, per così dire, di deferenza, di collaborazione istituzionale, due anni fa, all'atto dell'insediamento, si presentò presso la procura della Repubblica di Nocera, come mi risulta abbia fatto in altri uffici giudiziari: do atto di questo incontro, perché credo che sia giusto che se ne conosca il contenuto, considerate le perplessità sorte e che io condivido pienamente fino all'ultima. In quell'occasione si presentò dicendo, appunto, che era il commissario straordinario.

Mi permetto invece di dissentire da un'altra valutazione critica in assoluto secondo cui in una procura della Repubblica non si può incontrare un prefetto, perché lo si potrebbe indagare, o un senatore, che magari venga a chiedere di aspetti istituzionali. Qui parliamo di un commissario straordinario delegato e nominato con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri che viene a presentarsi e a rappresentare quello che farà sul territorio ad un'autorità istituzionale sul territorio. Ricordo (ero presente perché mi occupavo della materia e il procuratore ebbe la bontà di chiamarmi nell'ufficio) che in quella sede - quando lo risentirete, il generale Jucci ve ne potrà dare atto, perché gliel'ho ricordato in più di una occasione - ebbi a dire quanto segue: tenga però presente, generale, che

noi siamo la procura della Repubblica, accertiamo reati e non possiamo fare consulenze. Comunque mai, ovviamente – ci mancherebbe – dal generale Jucci è venuta una richiesta, per così dire, di consulenza o di tutorato. Mi rendo conto che oggettivamente, indirettamente, anche rispetto alle parole utilizzate in passato dai protagonisti della vicenda, si sia potuto immaginare ed equivocare, appunto, sul fatto che poi sia stato individuato un magistrato di collegamento, che magari si sente con Jucci ogniqualvolta egli deve fare qualcosa e l'autorizza a mettere i fanghi in cava, a fare quel tipo di trattamenti. Assolutamente no: sarebbe qualcosa che io personalmente considererei gravissimo dal punto di vista deontologico e professionale, se lo avessi mai fatto o se l'avesse fatto un collega, perché non è questo lo spirito.

PRESIDENTE. Le risulta che ci sia un magistrato di collegamento con il generale Jucci? Perché noi abbiamo sentito parlare di questi fatti, ma vorremmo sapere se esiste veramente un magistrato di collegamento, se questo le risulta, nella vostra o in altre procure.

RUSSO. Ho letto anch'io questo sui resoconti stenografici relativi alle scorse audizioni. Assolutamente no: a Nocera, né è stato mai chiesto né si è mai parlato in questi termini, né è stata mai offerta la disponibilità di un magistrato referente o per così dire, di riferimento. Credo che la questione sia emersa in una precedente audizione. Anzi, stavo appunto spiegando, quasi come racconto cronachistico di come andò la riunione, che la prima cosa che mi sentii di dover dire immediatamente al commissario Jucci è stata che non avremmo mai potuto svolgere questa attività. Quindi non c'è un magistrato di collegamento, né mai ci sarà, né mai ci potrà essere, per quanto mi riguarda. Ci può essere solo (e fin qui c'è stato, ma come scambio di informazioni che confluisce in un procedimento «modello 45», che ha un numero specifico, quindi tutto negli argini dell'attività istituzionale della procura della Repubblica) il fatto che, per l'appunto, in un modello 45, che avevamo creato già lo scorso anno, confluiscono queste informative che a titolo di conoscenza e di informazione invia il commissariato, quando non siano vere e proprie notizie di reato. Perché dal commissariato e dalla struttura tecnica, dal gruppo tecnico, dalla persona che controlla la *task force* che va ed è andata in questi anni in giro a fare i controlli presso le industrie ci sono arrivate spesso anche – e questa è una collaborazione doverosa e istituzionale – informative di reato su casi di inquinamento che interessavano, non per la sanzione amministrativa, ma per il fatto penale, la procura della Repubblica.

Devo sottolineare che in passato nessuna autorità amministrativa ha mai diffidato o chiuso le industrie che scaricavano ed inquinavano la Cavaiola, il Sarno, il Marna o altro, o sospeso le autorizzazioni. Posso dire, però, come fatto di cronaca, che l'unica autorità amministrativa, sia pure straordinaria, che ho visto diffidare, sequestrare, mettere a posto e poi dis-sequestrare le aziende, cioè fare quello che la procura della Repubblica in generale deve fare (io mi assumo la responsabilità di affermare che lo ab-

biamo sempre fatto a Nocera quando ve ne erano i presupposti), è stata la struttura commissariale. Sono state fatte anche le visure delle aziende.

Posso affermare in tutta coscienza che dal 1993 ad oggi la chiusura delle aziende veniva stabilita soltanto dalla procura della Repubblica di Nocera; ripeto che, dal 1993 ad oggi, non ho visto una revoca o una sospensione di autorizzazione. Ho visto solo un giro di carte che ha comportato quello che poc'anzi ha sottolineato il senatore Fasolino: dopo la notizia di reato, il sequestro, il ripristino, il dissequestro e il rientro in gioco, l'anno successivo l'azienda si comportava nello stesso modo.

DEMASI (AN). Scusi, dottor Russo, ma lei sta correndo un po' troppo e non riesco a seguirla.

RUSSO. Sì, perché le questioni sono tante.

DEMASI (AN). Lei ha fatto riferimento al «modello 45» e ha affermato – ne abbiamo preso debitamente nota – che non esiste alcun magistrato di collegamento o altro che possa significare collegamento. Allora, se non ci troviamo di fronte a notizie di reato, vorrei ci spiegasse il significato di questo tipo di informativa istituzionale, che io definirei di cortesia.

RUSSO. Il «modello 45» è un modello di fascicolo, previsto dal Ministero e dall'ordinamento processuale, in cui confluiscono atti, documenti e accertamenti che non hanno immediatamente il valore di una notizia di reato, ma che lo possono assumere successivamente per il contenuto che hanno e per la materia che trattano. Ad esempio, quando c'è un fallimento, la sezione fallimentare del tribunale civile, ci sia o meno reato (a quel punto c'è soltanto una sentenza di fallimento e non c'è neanche il curatore che ha relazionato se vi sono esempi di bancarotta), invia la sentenza in procura poiché normalmente può accadere che nel fallimento vi siano reati fallimentari. È soltanto un esempio per spiegare cosa significa «modello 45».

DEMASI (AN). Dottor Russo, la prego di non correre, perché la questione è delicata, almeno per me.

Si deve tenere conto che stiamo parlando di un commissario straordinario di Governo che si sta occupando di cose che certamente non rientrano nella norma della gestione di una certa situazione. Ebbene, il commissario Jucci, nell'ambito delle sue competenze istituzionali, avverte la necessità di inviare informazioni alla procura della Repubblica di Nocera; immagino che quest'ultima non chiuda tali informazioni in un cassetto.

RUSSO. Certamente no.

DEMASI (AN). Allora, la procura della Repubblica, non dico che avvierà un'attività istruttoria (mi consenta questa espressione, che non ha

niente di giuridico), ma comunque riserverà un'attenzione a questo tipo di informazioni. Non stiamo parlando di *notitiae criminis*; vorrei sapere, dunque, se la conclusione dell'attenzione dedicata all'informativa inviata dal commissario Jucci può rientrare in quella categoria filosofica detta «magistrato di collegamento».

RUSSO. Assolutamente no. La procura apre molti procedimenti «modello 45». Si tratta di fascicolare e dare un binario alle carte che arrivano in procura. Infatti, tutte le carte che arrivano in un ufficio di procura, fosse anche l'esposto anonimo più assurdo, devono avere una fascicolazione: una notizia di reato contro noti, una notizia di reato contro ignoti, un esposto anonimo o un «modello 45». Ogni carta inviata alla procura da qualsiasi cittadino o autorità istituzionale deve necessariamente avere uno di questi quattro binari. In generale in esso rientra per esclusione tutto ciò che non è una notizia di reato contro noti o ignoti, con l'unica particolarità che si tratta di informative sull'attività svolta (ad esempio, un'ordinanza emessa). Ciò avviene all'esito di quella leale collaborazione istituzionale – questo è il termine che avrei voluto utilizzare – a cui siamo tenuti; infatti, la leale collaborazione istituzionale, oltre che il senso di autonomia e di indipendenza effettivo e anche apparente all'esterno, è doverosa. Ci mancherebbe altro! Quella è stata la prima affermazione che io ho espresso dopo essermi presentato perché capivo e capisco i rischi, anche involontari, che si corrono quando un'autorità, con poteri straordinari, deve intervenire per risolvere un problema che non si affronta da trent'anni; dall'altra parte, invece, c'è chi deve applicare in modo puntiglioso una normativa, perché ovviamente la legge è uguale per tutti e non risparmia nessuno.

Pertanto, il «modello 45» fa riferimento ad una serie di atti del gruppo tecnico di valutazione e controllo piuttosto che del commissario straordinario, inviati per conoscenza alla procura, la quale poi li scruta e li valuta per verificare eventuali notizie di reato. Saremmo «magistrati di collegamento» in senso improprio, non ai limiti, ma nel pieno di una responsabilità disciplinare. Sottolineo, infatti, che non esiste proprio la possibilità di essere «magistrati di collegamento» né del generale Jucci né – tanto per dire – del Presidente della Repubblica.

In concreto, il problema riguarda i fanghi. La prima volta che ho incontrato il generale Jucci ho premesso che, anche se lui è un commissario straordinario e noi siamo una procura della Repubblica e vi è l'aspetto istituzionale e diplomatico, sarebbe stato utile avere informazioni sulla loro attività. Tale attività in sostanza riguarda il disinquinamento, ma deve affrontare anche problemi relativi ai bandi di gare e alle infiltrazioni camorristiche. Pertanto, ho sottolineato al generale Jucci che la procura di Nocera non si occupa di camorra, ma qualora lui avesse avvertito, con le strutture del commissariato, un'ingerenza camorristica negli appalti, la direzione distrettuale antimafia sarebbe stata un riferimento. In ogni caso, la procura di Nocera c'entra e ha un senso la leale collaborazione istituzionale cui ho poc'anzi fatto riferimento, nel rispetto dei limiti e dei margini

di autonomia e di competenza di ciascuno, perché facendo gli accertamenti, i censimenti, i monitoraggi dei canali, le opere, i progetti e quant'altro, ci si potrebbe trovare di fronte a scarichi abusivi, cioè ad accertamento di reati. Per tale motivo, ho chiesto al generale Jucci di inviarci subito le notizie di questi reati perché, come procura della Repubblica, siamo interessati. Quindi, l'ho esortato a non mettere burocraticamente nel cassetto le informazioni perché magari l'organo tecnico ritiene che ciò non rientri nel suo ruolo. L'opera diffusa sul territorio svolta dal commissariato straordinario di Governo può essere utile perché la procura poche volte ha potuto svolgere, considerate le forze a disposizione, un'attività di controllo così diffusa, salvo andare caso per caso.

Purtroppo non c'è un resoconto, ma il generale Jucci potrà testimoniare quanto segue. Lui mi ha spiegato i meccanismi e le modalità dell'opera di disinquinamento ed io l'ho esortato a prestare attenzione all'attività di dragaggio del fiume. Gli ho detto di tenere presente il livello di collaborazione istituzionale che io avrei potuto dare. I fanghi sarebbero stati tolti, ma il loro trattamento – vagliatura, selezione, messa a discarica ed altro – costituisce un'attività di gestione rifiuti. Ho ricordato, quindi, al generale Jucci che egli deve essere autorizzato, così come l'ultimo cittadino dell'Agro Nocerino Sarnese, a svolgere questa attività in via ordinaria o straordinaria (questo non lo so, non mi compete e non lo devo decidere io, perché io devo solo accertare e reprimere i reati).

Questo è quanto stiamo facendo ed è per tale motivo che ci serve la documentazione. Non dovremmo certo aspettare che ci venga inviata se ne avessimo bisogno, perché l'autorità giudiziaria ha il potere-dovere di acquisire la documentazione in qualsiasi momento. Non ritengo certamente che si debba andare a fare una perquisizione nell'ufficio, perché non siamo arrivati a questo. Ho chiesto, quindi, che ci venga trasmessa quanto prima, per sapere a livello informativo quanto sta accadendo ed essere in grado di muoverci con tempestività.

I fanghi sono un rifiuto; pertanto, il trattamento dei fanghi, i depositi in sede di stoccaggio provvisorio fatti a Scafati (e credo a Sant'Antonio Abate, ma ciò esula dalla nostra competenza) sono un'attività di gestione dei rifiuti. Si tratterebbe di rifiuti speciali laddove si registrasse la presenza di parametri tossico-nocivi (metalli, e così via) e in tal caso sarebbero pericolosi.

I siti e ogni altra attività devono essere autorizzati: ciò è valido, secondo la nostra normativa, sia per Pinco Pallino, sia per il sindaco del Comune «X», sia per un presidente o un commissario straordinario di Governo. Noi stiamo accertando proprio questo. Infatti, il generale Jucci ha poteri straordinari, ma stiamo accertando in questi giorni (e sembrerebbe di sì) se le ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri permettono al commissario straordinario di derogare alle norme ordinarie, secondo le quali un privato, una ditta o un Comune che intende dragare i fanghi, togliere i rifiuti, il fogliame e gli altri rifiuti solidi che sono gettati nel fango, inertizzare, trattare e vagliare il materiale, stoccarlo provvisoriamente e poi metterlo in una cava, deve essere autorizzato dalla Regione.

Quindi, il generale Jucci deve avere un'autorizzazione regionale, come una singola impresa o un singolo Comune, oppure deve avere il potere di derogare alla normativa ordinaria che prevede l'autorizzazione regionale.

Il generale Jucci, proprio all'esito delle riunioni svolte, mi ha mandato in procura un elenco di tutte le norme e gli articoli di legge cui lui ha il potere di derogare in virtù delle ordinanze emesse. Non intendo dilungarmi, ma capirete bene che non è una questione semplice, perché va effettuata una valutazione attività per attività, articolo per articolo. Allo stato, però, non abbiamo ancora notizie di reato. Affermo sommamente che da quel «modello 45» potrebbe risultare in astratto che, se una determinata attività disinquina, è benefica e fatta al meglio, ma non è autorizzata, io ho il dovere-potere di contestarla, salvo poi effettuare una verifica al riguardo. Ripeto, infatti, che una qualsiasi attività di gestione rifiuti (dragaggio, vagliatura, selezione, inertizzazione ed ogni altra singola fase) deve essere autorizzata. Non potremmo accettarla anche laddove emergesse una *defaillance* formale (voglio immaginare che, con tutti i poteri straordinari che ha avuto il generale Jucci, si possa trattare solo di una *defaillance* formale). Se non si è autorizzati, si può scaricare nel fiume anche l'acqua più pulita del mondo con il depuratore, ma si commette comunque un reato. Anche in questo caso, ci potremmo trovare di fronte ad attività per cui i fanghi sono inertizzati al meglio, non danno problemi e non sono più tossico-nocivi, che però non sono autorizzate.

Non ci fermeremo a questi aspetti, perché andremo a verificare – sappiamo che sono stati effettuati carotaggi da parte dell'ARPAC e di privati – anche la natura dei rifiuti, cioè se non vi sia un concreto pericolo di inquinamento sostanziale a prescindere dalle autorizzazioni. Si può commettere un reato di inquinamento sostanziale perché magari questi fanghi si trasferiscono in un determinato posto, danno un cattivo odore e portano un percolamento che può danneggiare la falda.

Per quanto riguarda la cava di Castel San Giorgio, non si è svolto in questo senso il successivo incontro, dopo quello iniziale di presentazione che ho poc'anzi citato presso la procura della Repubblica a cui pure ha partecipato...

MANZIONE (*Mar-DL-U*). C'era il sindaco di Castel San Giorgio?

RUSSO. Il sindaco di Castel San Giorgio è arrivato in procura, accompagnato dal generale Jucci, la seconda volta. In quel caso, si è posto il problema perché la struttura commissariale, nel momento in cui ha dovuto eseguire il dragaggio, si è resa conto che non avrebbe potuto, per motivi economici ed altro, trasportare il terreno all'estero come rifiuto; pertanto, ha immaginato tecnicamente – mi limito a riferirlo perché sono questioni su cui non posso mettere bocca come procuratore della Repubblica – di metterlo a dimora in discariche con tutte le garanzie del caso. Si trattava, quindi, di identificare le discariche. Quella cava è stata sequestrata da tempo dalla procura di Nocera per reati di tipo ambientale

in senso lato, ma – neanche a farlo apposta – prima dell'estate c'è stato il dissequestro; tuttavia la richiesta di informazioni è intervenuta in precedenza perché già da prima avevano pensato di recuperare alcune cave. È stata fatta poi una richiesta istituzionale, avanzata già prima dai tecnici, della cava, alla quale ho risposto segnalando che prima era necessario il dissequestro. Quindi, vi è stato un collegamento perché questo sito era sotto sequestro.

La procura è intervenuta al riguardo per tale motivo e non perché dia consulenze sui siti da utilizzare in una fase di gestione del rifiuto fango, che è il convogliamento in discarica del fango stesso inertizzato.

È la prima volta che in Europa si fa tecnicamente questa operazione: si tratta di un milione e mezzo di metri cubi di materiale.

Anche dal punto di vista giuridico – me lo consentirete e non vi tedierò oltre – ci possono essere aspetti e passaggi che hanno bisogno di un approfondimento. C'è il fascicolo e noi siamo lì per questo motivo. Vi posso assicurare che effettueremo gli approfondimenti necessari dal punto di vista non solo formale, ma anche concreto; intendo dire che verificheremo non solo se vi è un'autorizzazione in via ordinaria o straordinaria a svolgere quelle attività, ma anche se gli atti autorizzati possono produrre comunque un inquinamento sostanziale e un rischio di inquinamento per le vari matrici ambientali. Ecco perché c'è quel fascicolo per monitorare. Non c'è un procuratore...

MANZIONE (*Mar-DL-U*). È stata utilizzata quella discarica?

RUSSO. Non mi risulta. Non è ancora attivata. Informalmente, in base alle ultime uscite, non mi risulta, anche perché hanno un problema.

Bisognava andare al Ministero per capire se quei rifiuti dovevano essere considerati inerti o inertizzati. È un problema complessivo che sta interessando tutti gli aspetti, sia quelli amministrativi che giuridici. Non è facile. Per questo, *absit iniuria verbis*, scuso l'apprensione del generale e giustifico la richiesta di tutelato di magistrato referente, perché giuridicamente può esistere un momento di dubbio. Quella fase di dragaggio – ha spiegato – è importante tecnicamente perché, solo cominciando a dragare il canale, si potranno mettere in funzione i depuratori che stanno per essere completati. Ma ripeto che si tratta di un fatto tecnico. A me interessa come quadro complessivo.

PRESIDENTE. C'è un elemento sul quale in effetti non siamo mai intervenuti o credo forse solo di sfuggita.

Il famoso consorzio di bonifica dell'Agro Sarnese Nocerino è oggetto di continue contestazioni per il pagamento di tributi. Vorrei sapere quale ruolo le risulta abbia questo consorzio di bonifica per quanto riguarda il problema generale dell'inquinamento. Quali erano i suoi compiti? In quale misura sono stati svolti? Esistevano problematiche?

FASOLINO (FI). Dottor Russo, aveva cominciato a rispondere alla domanda che le avevo posto riguardante le imprese che inquinano e poi è stato interrotto. Vorrei completasse la risposta.

RUSSO. Sul consorzio di bonifica posso dire quanto segue. Tra i compiti del consorzio di bonifica è notorio che rientri la manutenzione dei canali (non tanto dei corsi d'acqua) che affluiscono direttamente o indirettamente nel fiume e che fanno parte integrante del reticolo dello stesso Sarno.

Per l'aspetto penale, posso solo dire in generale che le notizie di reato pervenute dai guardiani del consorzio di bonifica sono state sempre poche, quasi inesistenti – per esempio – in merito alla segnalazione di scarichi abusivi. Anche attraverso gli strumenti informatici diventa difficile tirare fuori dei dati, per cui sarebbe più opportuno andare presso lo stesso consorzio che avrà un relativo ufficio. Un guardiano del consorzio di bonifica – è la natura stessa del consorzio, in quanto parliamo di un pubblico servizio di bonifica – se non un pubblico ufficiale è almeno un incaricato di pubblico servizio, che ha il compito di segnalare fatti aventi rilievo penale.

Alcune segnalazioni sono state fatte, ma faccio questa affermazione senza poter dare numeri e indicazioni specifiche. In ogni caso, posso dire che sono poche rispetto a quanto si poteva immaginare. Ricordo che in passato – non parliamo dei primi anni – abbiamo fatto anche degli accertamenti sulle disponibilità finanziarie. È stato avviato un procedimento sul consorzio di bonifica, che credo abbiamo archiviato, in merito alle disponibilità finanziarie relative al completamento delle reti fognarie. Anche questo aspetto è stato trattato. Ricordo l'audizione del procuratore: nel 1994, quando lo scarico nelle reti fognarie degli insediamenti civili senza autorizzazione costituiva reato (nel corso degli anni è stato progressivamente depenalizzato o è stata innalzata la soglia di punibilità) a carico dei pubblici amministratori. È stato sempre un rincorrersi – permettetemi l'uso di tale termine – tra le procure d'assalto che applicavano in modo rigido (si dice in gergo) e il legislatore – lo posso dire con cognizione di causa – che ha cercato di cavare le castagne dal fuoco rispetto a situazioni ingestibili, non dico sotto il profilo politico, ma sotto quello dell'accettabilità socio-economica. Come si fa a sequestrare una fognatura? Certo, si può immaginare il sequestro di una casa isolata, da poco tempo abitata, perché lo scarico fognario non è autorizzato o supera certi parametri. Ma come si fa a sequestrare un intero paese? All'epoca io ed il collega della procura di Avellino, con il quale ho iniziato l'indagine sugli scarichi, abbiamo fatto un provvedimento formale ed abbiamo sequestrato le reti fognarie dei Comuni. Ma avremmo mai potuto chiudere quando era così diffuso il fenomeno? Abbiamo fatto un intervento. Alla domanda se lo rifarei anche oggi, posso rispondere che all'epoca era doveroso; ma fatto in quel modo, si trattava di un provvedimento che non poteva che restare sulla carta. Ci ponemmo il problema di accertare le responsabilità penali dei pubblici amministratori. Tenuto presente questo riferimento, in passato

si poteva ritenere che vi fosse il singolo reato specifico; se uno scarico civile della rete fognaria comunale non ha autorizzazione, sussiste reato del pubblico amministratore che fa scaricare il Comune senza autorizzazione. Oggi questo non si può più fare. In passato abbiamo compiuto la verifica ed abbiamo accertato anche le disponibilità finanziarie del consorzio, ma ciò risale al 1993 e non posso essere più preciso al riguardo.

Abbiamo indagato sui pubblici amministratori dell'Agro Sarnese Nocerino (vi farò avere copia dei documenti) per la questione degli scarichi fognari abusivi non depurati; il reato, però, era relativo allo scarico delle reti fognarie comunali ed abbiamo indagato i sindaci o gli assessori per lo scarico non autorizzato delle reti fognarie comunali. Sicuramente gran parte di quell'inquinamento dipende dalla rete fognaria comunale ma, a prescindere dal dato sostanziale, ne esiste anche uno formale: se non vi è autorizzazione, è prevista una contravvenzione dalla legge Merli, per cui indago il sindaco del Comune.

In quell'ambito abbiamo accertato - è riportato agli atti - che gran parte dei Comuni erano commissariati e in stato di dissesto finanziario. Non tutti i Comuni indagati presentavano una situazione abusiva. Manderò comunque le carte relative a ciascun provvedimento, le richieste motivate di archiviazione e, se fosse necessario, anche gli atti dei singoli procedimenti, degli interrogatori dei sindaci e gli altri documenti a disposizione. Ricordo che a quell'epoca vi è stato anche il commissario straordinario per tre mesi, in quanto molti Comuni dell'Agro venivano sciolti per infiltrazioni camorristiche (erano gli anni 1993-1994, e ricordo i Comuni di Scafati, Nocera e Sarno; gran parte dei sindaci indagati erano anche commissari prefettizi). Poiché non dovevamo reprimere il fenomeno ma singole condotte, abbiamo fatto le nostre valutazioni; il procedimento ha avuto un suo sbocco e ognuno di essi, in base alle possibilità finanziarie e ai poteri che aveva, poteva ritenersi responsabile di non avere fatto un depuratore, di non avere completato la rete fognaria pur avendo le risorse a disposizione. Una persona può rispondere del reato - per esempio - di omissione se ha i poteri giuridici e la possibilità economica laddove dipenda da proprie scelte.

All'epoca accertammo che vi era un piano regionale che prevedeva un finanziamento piuttosto ingente - adesso non sono in grado di darvi tutti gli estremi - ma le risorse in qualche caso non erano state addirittura richieste. In alcuni casi vi era una indisponibilità dei fondi, fatto notorio alle amministrazioni comunali che magari non avevano chiesto espressamente i soldi; vi erano però agli atti deliberazioni con cui si dava atto dell'impossibilità per ogni singolo Comune di risolvere il problema. Da un punto di vista generale, ciò ha una ricaduta anche in termini di responsabilità penale personale (questa è mia materia e non un fatto politico, trattandosi di responsabilità penali personali). La necessità di risolvere il problema sotto un profilo sovracomunale aveva una ricaduta; rispetto ad un piano ancora in atto, significava che, laddove anche un singolo sindaco avesse voluto avere un finanziamento per fare il depuratore, gli veniva negato dalla Regione, in quanto non c'erano i fondi. Gran parte dei Comuni

non li aveva, aveva debiti fuori bilancio, era in condizioni economiche dissestate.

Questo è l'accertamento che è stato fatto fino in fondo, che ha portato a chiedere l'archiviazione per ogni singolo sindaco, accolta dal GIP dell'epoca. Tuttavia, con l'indicazione della procura di una eventuale possibile responsabilità degli organi della Regione *pro tempore*, si iscrisse un procedimento *ex* articolo 328 che è stato mandato a Napoli per competenza. Non so se il procuratore nel corso della precedente audizione ne ha parlato, ma aveva portato con sé i relativi appunti.

In questa fase di controllo della procura della Repubblica – è il 1994 e non so se ho anche gli allegati – avevo richiesto l'archiviazione per il Comune di Sarno, che poi fu fatta per tutti i Comuni su cui indagammo, con motivazione in parte differente. Ricordo che ho anche interrogato e fatto interrogare tutti i sindaci e i commissari. Abbiamo acquisito tutte le carte. La magistratura di allora ritenne di chiedere l'archiviazione perché non vi erano gli estremi di una responsabilità rilevante penale in quella omissione. Vi era un piano sovracomunale, vi erano le risorse della Regione. Non vorrei fare affermazioni inesatte, però mi sembra che le risorse non vennero date ai Comuni, ed è proprio quello che sta accadendo adesso attraverso il canale della struttura straordinaria. Sono ancora convinto di quei provvedimenti all'epoca presi; d'altra parte, esiste una pronuncia giurisdizionale del GIP che accolse quella tesi. Il GIP stesso – vi manderò copia di tutti i provvedimenti per ogni Comune – aveva sollecitato alla procura gli atti per l'eventuale emersione di ipotesi di reato nei confronti degli organi regionali che avevano il potere dispositivo, amministrativo, legislativo per risolvere il problema sotto il profilo sovracomunale. Comunque, dal punto di vista penale era evidente che ciascun sindaco non aveva a disposizione mezzi e soldi. Nel caso specifico si trattava di persone che avevano dovuto fronteggiare altre emergenze, alle quali non si poteva addebitare penalmente una responsabilità per un fatto che, come sapete bene, ha portato alla costituzione della vostra Commissione. Anche da questo punto di vista abbiamo indagato.

In questo procedimento abbiamo preso cognizione anche del consorzio da verificare. Ci sono stati procedimenti penali in cui abbiamo indagato direttamente responsabili del consorzio per omissioni, ma il mio ricordo specifico non è del tutto completo.

Per quanto riguarda le imprese, in passato era possibile fare sequestri solo quando si superavano certi parametri. È capitato che per vari anni vi sia stato il superamento dei parametri. Più che contestare i reati, mandare in giudizio, fare i processi, far condannare e sequestrare, non potevamo fare altro. Certo, se si è recidivi nel commettere un certo tipo di reati (non è un giudizio degli organi di controllo, che non sono diretti dalla procura), per i miei poteri posso far fare ogni anno le ispezioni per violazione della norma, per il superamento dei parametri. Al riguardo entriamo in una tematica di separazione dei poteri molto delicata. Molti altri aspetti coinvolgono la vostra attività di legislatori. Di fatto poi lo abbiamo fatto. È chiaro che l'organo di controllo, anche informalmente, si recava presso

la stessa ditta. Come procura non avevo il potere di revocare l'autorizzazione e di andare a vedere se l'impianto di depurazione funzionava. Una delle attività che adesso svolgiamo nell'ambito delle industrie conserviere, non potendo più fare sequestri per il superamento dei limiti (non sono tossico-nocivi), è andare a vedere – per questo motivo volevo darvi il quadro da giugno a novembre – se si utilizzano *bypass* abusivi. Un dato importante che emerge nel procedimento penale è che il depuratore comporta un certo costo per l'imprenditore. La stessa impresa ha preferito per più anni rischiare il sequestro e glielo abbiamo fatto. Mentre in passato non rischiava nulla, posso assicurare che a metà degli anni Novanta i sequestri li abbiamo fatti con chiusure di tre, quattro o cinque giorni, salvo caso di depuratori non esistenti. Si tratta di imprenditori che hanno il depuratore, ma non lo fanno funzionare. Il giorno dopo viene l'avvocato con cento pagine, con un consulente di parte, dicendo che il depuratore verrà fatto funzionare perché hanno comprato queste cose. Pensate che Provincia, ASL, eccetera, abbiano competenze tecniche e volontà di gratificazione, sensibilizzazione per fare un accertamento fino in fondo di un depuratore? Oggi il problema vero è quello di vedere se c'è, se viene utilizzato, se c'è il *bypass*, e qui possiamo intervenire, ma bisogna vedere anche se è tarato rispetto alle potenzialità produttive stagionali della ditta.

In un caso mi è capitato, quest'anno, che un mio consulente, persona preparatissima e specializzata in ingegneria ambientale, che io ho nominato per valutare l'idoneità del depuratore mi ha detto che il depuratore, così com'è (ed è per questo che fanno il *bypass*), non è in grado di ricevere la portata di acqua che l'attività produttiva comporta nei picchi stagionali.

Penalmente che cosa posso fare? L'imprenditore è autorizzato, ha un depuratore, in teoria potrebbe trattarsi di un suo fatto organizzativo perché potrebbe non produrre più a 100 ma a 50, ci sarà quindi un non ritorno degli investimenti e una valutazione economica che lo stesso imprenditore dovrà fare, ma giuridicamente starà bene. Posso prevenire questo ragionamento e dire che effettuo un sequestro preventivo? No, ecco la differenza con il controllo repressivo che viene dopo, altrimenti eserciterei un controllo preventivo. Questo è lo sviamento dei poteri della magistratura in attività preventiva che andrebbe ad incidere sulle libertà, in questo caso, senza avere la notizia di reato.

Che cosa ho fatto allora? Ho preso una copia della consulenza, per dire del collegamento istituzionale e delle carte che passano, ho scritto alla struttura commissariale, al gruppo di controllo, dicendo che quell'imprenditore aveva un *bypass* abusivo, l'ho chiuso e poi si è messo a posto. Ha finito la lavorazione diminuendo anche la portata delle acque. Capite bene questo che cosa significa? Una cosa che sarebbe auspicabile venisse fatta dall'autorità amministrativa, cioè controllare come funziona il depuratore, ho dovuto farla io con i carabinieri sul posto, e con un consulente, il che viene a gravare (per carità, niente di eccezionale) sulle spese dello Stato in generale, perché si deve andare sul posto più di una volta a verificare se effettivamente hanno diminuito la portata dell'acqua, in modo

che il depuratore possa svolgere la sua funzione. Infatti, se il depuratore non depura e scarica oltre i limiti, quello non è un reato, non è un fatto che mi compete. Il ragionamento che io ho dovuto fare, strettamente giuridico, per giustificare l'intervento, è che, se l'imprenditore poi non può depurare, siccome ci sono anche dei meccanismi di controllo in automatico, finirà per utilizzare *bypass* abusivi e quindi fare uno scarico abusivo. Al fine di prevenire questo reato, di competenza della procura, io intervengo. Ma, badate bene, questo è proprio un passaggio «chirurgico» dal punto di vista dell'attività dei pubblici poteri. Non dico questo perché lo faccio io, ma è un passaggio che significa l'utilizzo di un consulente, stare per tre, quattro giorni lì a verificare. Ho mandato dunque le carte al commissariato.

Che cosa auspica la procura? Che nel periodo in cui l'azienda è ferma – ecco quindi la tutela degli interessi anche economici ed occupazionali, perché non vogliamo criminalizzare nessuno, categorie che danno lavoro, attività economica, eccetera – gli facciano capire che, se il consulente della procura ha visto bene, perché poi ognuno è autonomo, cioè che quel depuratore non funziona bene e che l'anno prossimo ci saranno di nuovo scarichi che non rispettano le tabelle e magari saranno costretti a fare il *bypass*, prima che inizi la nuova campagna, è bene che ci si metta in regola perché poi ci saranno i relativi controlli. Ecco il discorso dalla repressione alla prevenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Russo per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 12,25.

